

# La Difesa delle Lavoratrici: una redazione di scrittrici "combattenti"



## ***La Difesa delle Lavoratrici: una redazione di scrittrici "combattenti"***

Il 7 gennaio 1912 inizia la pubblicazione de *La Difesa delle Lavoratrici*, primo periodico su scala nazionale delle donne socialiste. Fondato e diretto per i primi due anni da Anna Kuliscioff che, in seguito, per problemi di salute, si limiterà al ruolo di consigliera.

Nel secondo anno di vita la rivista da questa definizione di sé stessa: "*è una guida moderna per l'allevamento fisico e morale dei vostri figli, e colle novelle, colle voci dai campi e dalle officine, coi dialoghi presi dal vero, porta sollievo, mentre colle notizie riguardanti le agitazioni e la propaganda e colle corrispondenze vi affratellate le compagne che lottano per gli stessi principi*".

Vi si alternano articoli di natura politica a racconti/novelle, questi ultimi a volte giudicati troppo drammatici e "pesanti", ma di sicuro ad alto contenuto emotivo, e che sono incentrati prevalentemente sui temi della condizione femminile e, più in generale, sulle condizioni di vita delle classi disagiate, pur non disdegnando anche di affrontare tematiche più intimiste e sentimentali.

Il dibattito politico del tempo, la battaglia sul suffragio universale, e non ultimo, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, ebbero grosse ripercussioni ovviamente sulla redazione della rivista.

Ne *La difesa delle Lavoratrici* gli articoli politici, di approfondimento e, come si diceva, anche i racconti e le novelle, sono firmati da tutte le componenti la redazione e la scelta di chi ricordare fornendo una breve biografia e gli estratti dei loro scritti, non è stata facile.

Una vera schiera di donne, scrittrici combattenti, tra cui si sono scelte, per citarne solo alcune, Angelica Balabanoff, Carlotta Clerici, Rosa Genoni, Maria Gioia, Maria Giudice, Linda Malnati, Maria Perotti Bornaghi, Enrica Agostini Viola, Abigaille Zanetta. Alcune sono più conosciute, soprattutto per la militanza politica nel Partito Socialista, per l'impegno sindacale nelle Camere del Lavoro o per l'attività pacifista; di altre si sono quasi perse le tracce, ma vale la pena ricordarle per l'apporto che hanno dato alla scrittura del tempo e alla stessa rivista.

Gli estratti dai racconti o dagli articoli pubblicati su *La difesa delle Lavoratrici*, e che qui vengono inseriti, coprono un arco temporale che va dal 1912 al 1923. Fanno eccezione l'estratto da *Il Monopolio dell'uomo* di Anna Kuliscioff, e alcuni scritti di Angelica Balabanoff, ovvero le poesie datate 1934 e la prefazione del libro *Memorie*, scritto nel 1921-22 e pubblicato a Parigi nel 1931.

Per alcune autrici si è affiancato anche quanto scritto in altre pubblicazioni per rendere pienamente il loro pensiero, e, nella scelta non facile di cosa pubblicare, si è cercato di alternare alcuni scritti più politici e organizzativi a quelli più letterari.

**Anna Kuliscioff** (1857?-1925): un posto a parte va riservato a quella che fu definita la "signora del socialismo italiano". Anna Kuliscioff non è una scrittrice di romanzi o novelle, e, fatta eccezione per le lettere d'amore scambiate con Andrea Costa, non è certamente un'intimista.

La maggior parte degli scritti di Anna Kuliscioff sono dedicati al tema della condizione femminile, che alla fine dell'800 e ai primi del '900 non lasciava molto margine alle disquisizioni puramente astratte o democratiche, e l'impegno delle donne socialiste come Anna, si rivolgeva verso le fasce non protette di una popolazione femminile le cui priorità erano sociali e si riferivano a condizioni di vita, di lavoro, di salute, assolutamente insufficienti e disumane.

D'altra parte ne sapeva qualcosa la Kuliscioff che aveva dovuto affrontare da sola, e in grandi ristrettezze, i problemi di donna e madre e lo sapeva anche la "dottora" Anna che per anni aveva visitato e curato gratuitamente le donne e i bambini della Milano operaia di quel tempo.

La Kuliscioff considera la battaglia per l'emancipazione femminile come parte importantissima della più generale lotta del proletariato per una società più giusta, per una società socialista, con la sottolineatura, sempre presente nei suoi interventi, della necessità di collegare la lotta per le riforme economiche-sociali con quella per i diritti civili e politici, distinguendo sempre la sua battaglia in favore delle donne dal femminismo cosiddetto borghese.

In questo senso si pone la sua Conferenza al Circolo filologico di Milano, nell'aprile del 1890: *Il Monopolio dell'uomo*.

Un intervento forte, dall'impostazione originale e moderna, che non solo considera la questione femminile da una precisa angolazione, ma che soprattutto scava tra i ritardi, le motivazioni sociali, i pregiudizi culturali che la accompagnano e che trovano le loro radici in una mentalità chiusa, gretta e in abitudini di secolare sopraffazione.

L'aspetto innovativo dell'intervento di Anna Kuliscioff, però, risiede nel modo di denunciare le angherie riservate all'altro sesso.

Nel 1891 insieme a Filippo Turati, fonda la rivista *Critica sociale*, dalle cui colonne perorò molte cause, a cominciare dal riscatto delle donne, che ella sostenne in tutti i modi, promuovendone l'emancipazione intellettuale e morale, sostenendone l'indipendenza economica, difendendone i diritti.

Ed ecco infatti che il 7 gennaio del 1912 nasce la rivista bimestrale *La Difesa delle Lavoratrici*.

Anna non è una scrittrice romanziera, anche se gran parte della sua vita di per sé rappresenta un romanzo. I suoi articoli, i saggi, le lettere a intellettuali e amici, sono tutti contrassegnati da una chiarezza letteraria e da una vibrante passione per i temi trattati.

Le lettere scambiate con Filippo Turati sul tema del voto alle donne su *Critica Sociale*, raccolte poi nell'opuscolo *Polemica in famiglia*, in cui lo scontro e il confronto con il suo compagno di vita sono accesi e vibranti, ne sono una chiara testimonianza.

Ma anche dotata di humor, malinconia, tenerezza: lo dimostrano le lettere ritrovate che Anna Kuliscioff scrive all'amica ( *quasi sorella*) Rosa Genoni, dove traspare il suo carattere affettuoso e spiritoso, soprattutto quando scrive di alcuni tratti caratteriali di Filippo Turati.

### **Da *Il Monopolio dell'uomo*, 1891 (estratto)**

*Signore e Signori,*

*Voglio anzitutto confessarvi che, pensando intorno alla inferiorità della condizione sociale della donna, una domanda mi si affacciò alla mente, che mi tenne per un momento perplessa e indecisa.*

*Come mai – mi dissi – isolare la questione della donna da tanti altri problemi sociali, che hanno tutti origine dall'ingiustizia, che hanno tutti per base il privilegio d'un sesso o d'una classe?*

*Potrebbe, teoricamente, sembrare che, poiché al giorno d'oggi il privilegio di qualsiasi natura – cardine essenziale di tutti gli istituti sociali, dei diritti civili e politici, dei rapporti fra le varie classi e fra l'uomo e la donna – viene discusso, combattuto e perde terreno dovunque – potrebbe sembrare, dicevo, che da ciò venir dovesse anche un po' di giustizia per la donna, la vittima più colpita nei rapporti sociali moderni.*

*Ma l'esperienza di altre e molte donne che si attentarono a deviare dal binario tradizionale della vita femminile in genere, e soprattutto l'esperienza mia propria, m'insegnarono che, se per la soluzione di molteplici e complessi problemi sociali si affaticano molti uomini generosi pensatori e scienziati, anche delle classi privilegiate, non è così quanto al problema del privilegio dell'uomo di fronte alla donna.*

*Tutti gli uomini, salvo poche eccezioni, e di qualunque classe sociale, per una infinità di ragioni poco lusinghiere per un sesso che passa per forte, considerano come un fenomeno naturale il loro privilegio di sesso e lo difendono con una tenacia meravigliosa, chiamando in aiuto Dio, chiesa, scienza, etica e le leggi vigenti, che non sono altro che la sanzione legale della prepotenza di una classe e di un sesso dominante. Ed è per questo che, malgrado gli intimi rapporti che corrono fra i vari problemi, mi parve di poter isolare il problema della condizione sociale della donna, da tutti gli altri fenomeni morbosi dell'organismo sociale, generati in gran parte da quel dramma terribile della vita, ch'è la lotta per l'esistenza.*

*In questa lotta lunga, continua e faticosa, col progredire e coll'evolvere della società è germogliato un sentimento, che si fa sempre più coscienza – il sentimento della giustizia sociale – della civile eguaglianza degli esseri umani. Con questo sentimento che nel proletario, spesso, purtroppo, è ancora incosciente, l'operaio alza la testa e reclama i diritti che gli spettano dal suo lavoro; il contadino abbruttito dall'ignoranza e dallo stento, non sapendo e non potendo reclamare coscientemente quel che gli spetta, pur sentendo l'ingiustizia, si ribella violentemente per dar un'ultima scossa a tutti i residui feudali, che non si reggono più in piedi nei rapporti sociali moderni.*

### **Da Il voto alle donne-Polemica in famiglia, 1912 (estratto)**

.... Non è piacevole, lo confesso, sopra una questione di sostanza e che sta molto a cuore, dissentire da chi ci fu compagno di lotta e di lavoro, in una vita comune di n quarto di secolo, con perfetta solidarietà, e, per un ventennio, anche su questa Rivista.

E avrei ben volentieri rinunciato a questa polemica in famiglia, se Turati, qui, non fosse stato l'interprete fedele dei nostri compagni più autorevoli, del Partito, del Gruppo parlamentare, del Comitato pel suffragio universale.

Ma allora le smentite e le confutazioni sarebbero venute da altri: l'ortodossia del Partito, geloso delle sue tradizioni novatrici e rivoluzionarie, avrebbe condannata l'eresia individuale. Ma una qualsiasi reazione si attende invano; e, per temeraria che appaia questa mia insurrezione, ad armi impari, contro tutte le "autorità costituite" del socialismo italiano, .....à la guerre comme à la guerra, e proseguiamo il dibattito!

Alla mia "requisitoria" contro l'illogicità e il filisteismo della misoginia elettorale dei socialisti, Turati insorge protestando che giammai, né a lui né al Comitato, passò per la mente di escludere le donne, sia dall'estensione del suffragio (malgrado la "nessuna influenza immediatamente benefica" di codesta "aggiunta contemporanea"), sia dalla campagna per conquistarlo.

Nessun dubbio che, in una proposta di legge, che venisse dal Gruppo, le donne sarebbero formalmente e esplicitamente contemplate. E, nella agitazione, le si invocano, "col più sincero desiderio, come collaboratrici di inestimabile efficacia suggestiva".

Alleluja! Dovrei sentirmi fiera di così completa ed inattesa vittoria!

Senonchè le vittorie troppo facili e pronte non sono che illusioni, destinate a vivere ce que vivent les roses – e mi basta porre mente alle considerazioni "di contorno" per averne qui la riprova. L'accessorio distrugge il principale; la cornice il quadro!

Infatti, "le ragioni, per le quali, della immediata (non si dimentichi, per carità, l'aggettivo!) ammissione delle donne al suffragio, il partito socialista non saprebbe essere entusiasta" sono rimaste inconfutate – e, "oggi come oggi, la prospettiva della facoltà, data a tutte le donne italiane, di partecipare al suffragio politico, non è precisamente fatta per acquistare a questo simpatie negli ambienti socialisti (?) e democratici (!), né per animarne la propaganda e per affrontarne la vittoria".

.....La propaganda pel suffragio universale, calda di convinzione, fervida di fede nell'avvenire – diretta ai contadini, schiacciati dal medioevale giogo delle camorre meridionali e del vandeismo settentrionale – alle donne, doppiamente martiri, della loro miseria e dell'egoismo mascolino – una propaganda, cui è giocoforza, per trionfare, metter in luce le infinite ingiustizie che opprimono i più reietti, i più dimenticati, i più sfruttati – una cosiffatta propaganda è la sola che possa infondere una nuova giovinezza al nostro partito.

Il partito socialista in Italia soffre di vecchiezza precoce.

Qualche cosa s'è inaridito, alle sue fonti, e quello, che doveva essere torrente impetuoso, minaccia di assottigliarsi a rigagnolo pigro, sboccante nei paduli di Montecitorio.

Perciò i giovani non vengono a lui e cercano altre vie; quelli che ci vengono ancora, e, in mancanza di contenuto idealistico più alto, si danno alla propaganda anticlericale la più volgare, che urta il sentimento delle masse e che le allontana, troverebbero – in una forte agitazione pel suffragio veramente universale, senza restrizioni – un aere ossigenato pei loro polmoni morali, un alimento alla loro avidità di espansione e di lavoro; rifluirebbero allora essi, numerosi ed ardenti, nelle nostre file, e ci renderebbero la vita.

Se anche, nella critica ai vecchi commilitoni, saranno talvolta ingiusti, eccessivi, misconoscenti, poco importa, anzi non importa affatto; purchè siano salutare correttivo alla saggezza e alla prudenza dell'età critica – ohimè! non l'hanno le sole donne! – degli uomini politici.

Un'ultima parola, e questa, ed è di preghiera, alle compagne socialiste.

Partecipino esse – poche o molte che siano – dappertutto, alla solennità dell'imminente primo maggio; vi sostengano, dovunque, il diritto anche delle donne alla conquista del voto; si preparino a intervenire numerose al prossimo Congresso socialista, per rivendicarvi lo stesso diritto. Confido che voci giovani e forti avranno ben maggiore efficacia della mia voce – infiacchita dal grigio tramonto.....

**Anna Kuliscioff a Rosa Genoni- Lettere Inedite, Ed. Fondazione Anna Kuliscioff 2018**

*Mia carissima Rosa,*

*Ieri, prima giornata veramente invernale, inaugurai la magnifica vestaglia. È una vera calda carezza, ideata dall'affetto più che di amica, di vera sorella, e ve ne sono gratissima. Dacchè ho indossata la magica, lussuosa veste, non avverto più il freddo, e benedico la mia buona Rosa della sua tenerezza, che supera certo i miei meriti, che, senza falsa modestia, sono pochini davvero. **Persino Turati, che s'intende poco di estetica e eleganza, ieri sera ammirava la vestaglia e trovava persino, che mi adornava di un colorito più vivo e di finta giovinezza.***

***Ce la siamo goduti tutti e due: io per il caldo, lui per la vista.***

*Grazie ancora, mia buona Rosa, e vi bacio con tenerezza insieme a Fanny. Saluti a Podreider.*

Vostra aff. Anna

10.12.917. Milano

*Carissima Rosa, è sempre mio destino essere da voi prevenuta.*

*Qui nella mia noticina siete segnata fra le prime, eppure fino ad ora non sono riuscita a mandarvi neanche un salutino perché...non scrivo a nessuno tanto sono depressa e stanca. Vi rispondo però subito alla vostra, per farvi sentire, la mia buona volontà nell'adempiere all'incarico di indurre Turati di essere presente all'inaugurazione del Congresso Culturale di Varese.*

*Dovete però sapere che la Camera si prolungherà sino alla fine di questo mese, e poi al 6 di Agosto sarà qui il Congresso generale del Partito Soc.?*

*Il nostro ritorno a Milano non può essere calcolato che verso il 15 d'Agosto. **Ma Turati non può viaggiare, ha una vera trenofovia e non potrebbe venire apposta a Milano per partecipare al Congresso.***

*Viviamo ora in piena crisi politica, morale e spirituale. Dove sboccherà questa crisi generale? E' difficile prevederlo.*

*Speriamo ancora, ma mi pare di camminare sull'orlo dell'abisso.*

*Come sta la cara Fanny? Datele per me un tenero bacio, che vi ricambierà per parte mia.*

Vostra aff. Anna 6.7.922 Roma Campo Marzio, 7

\*\*\*\*\*

**Angelica Balabanoff** (Ucraina 1878 ? – Roma 1965) è la più nota di questo gruppo e forse quella che più si può definire "scrittrice di ispirazione socialista", nonché certamente la più prolifica.

Fondatrice a Lugano nel 1905 della rivista quindicinale *Su compagne!*, caporedattrice dell'*Avanti!*, e dunque articolista pressoché quotidiana del giornale socialista, scrive anche sulle riviste quindicinale *Sempre Avanti*, *Compagni per la propaganda socialista*, *Il comunismo*.

Direttrice de *La Difesa delle Lavoratrici* dopo le dimissioni di Anna Kuliscioff, Angelica Balabanoff è certamente una figura di primo piano dell'epoca per gli importanti ruoli da lei ricoperti sulla scena politica socialista, sia a livello nazionale che internazionale.

Oltre alla copiosa produzione di saggi e articoli concernenti la politica socialista, soprattutto a livello internazionale, va ricordata per i suoi scritti politici autobiografici (*Memorie*, *La mia vita di rivoluzionaria*, *Ricordi di una socialista*, *Lenin visto da vicino*, *Il traditore Mussolini*) e per le raccolte delle sue poesie che trattano dei sentimenti delle persone più disagiate, infelici o perseguitate per la loro fede politica, ma anche della passione dei sentimenti umani.

Nei suoi libri ai ricordi e alle proprie esperienze di vita vissuta si intreccia il racconto di un periodo storico importante e drammatico (1906-1946), vissuto intensamente sulla propria pelle, affrontando con chiarezza, grande spirito critico, realismo e a volte crudezza, alcuni degli avvenimenti che contrassegnarono in modo indelebile quel periodo.

**Le donne socialiste contro la guerra, La Difesa delle Lavoratrici, 21 Marzo 1915  
Dalla disperazione alla rivolta. (estratto-parte finale)**

*La guerra europea, il massacro collettivo ha privato la donna proletaria di questa ultima illusione. Quanti ve ne ha oggi, quante ne avrà domani, nei paesi belligeranti di cui l'esistenza è trasformata in una tortura infernale? sopravvivere al figlio, preparare il lenzuolo funebre dei propri figli, a misura che le esigenze del massacro divengono più grandi più inesorabili, più implacabili ?*

*Ed ancora si potrà essere sicuri che il lenzuolo funebre ha avvolto per sempre il cadavere mutilato del figlio?*

*E se il supplizio continuasse ancora e il figlio visse? Il suo cervello estenuato, la sua immaginazione sopraeccitata dalla prossimità della morte, il rombo del cannone, le esplosioni, le imboscate, le battaglie truci, la necessità di uccidere, la vista dei cadaveri, la visione delle donne e dei figli che fuggono dai loro paesi, tutto questo non l'avrà reso pazzo? Tu non saprai nulla, madre! Tu dovrai torturarti tra la certezza e il dubbio atroce, l'angoscia, l'incubo. Il tuo sposo, o il tuo figlio ritornerà forse, ferito, invalido malato di corpo e di anima, oppure resterà schiacciata dal ricordo. Spesso tu non avrai madre proletaria, il conforto di sapere ove sono sepolte le ossa dei tuoi figli. Tu non saprai nulla. Il capitalismo ha fatto valere i suoi diritti. Tu eri la sua schiava, esso t'ha imposto la più atroce tortura, quella di sopravvivere al figlio tuo !*

*Donna proletaria: se tu avessi ascoltato la voce del socialismo!*

*L'ascolterai tu ora? Le tue torture t'avranno insegnato che devi spezzare le tue catene e che è il socialismo che te ne offre il mezzo ?*

*Oggi sei tu che puoi, ciò che gli uomini non possono fare.*

*Milioni di mani femminili abituate alla preghiera e al lavoro, milioni di mani maschili stanche di distruggere di uccidere, si tendono verso di te, donna proletaria. Tu hai mostrato ciò che sei capace di sopportare, dimostra ciò che tu sei capace di fare.....*

**"Memorie", Edizioni Avanti! Parigi 1931 (estratto della prefazione)**

**IN LUOGO DI PREFAZIONE**

*Mosca, Ottobre 1920 - Gennaio 1921*

*Due moventi alquanto diversi l'uno dall'altro mi inducono a scrivere le mie... Memorie.*

*Il primo — primo soprattutto per ordine cronologico — è l'insistenza di non poche persone: rivoluzionari, uomini politici, e cultori della scienza storica, i quali ritengono assai importante la narrazione da parte di chi l'ha viste e vissute, delle vicende dell'Internazionale Proletaria, cominciando dal crollo della Seconda Internazionale, attraverso Zimmerwald, Berna, Kiental, Stoccolma fino alla fondazione della Terza Internazionale Comunista ed al suo secondo congresso di Mosca.*

*Il secondo movente — che più fortemente parla in me è il desiderio di far partecipi i socialisti italiani, l'Italia proletaria stessa, tutti coloro e tutto ciò che intensamente amai e amo, dell'esperienza mia personale intima e veritiera di questi anni di calvario, poiché sono l'unica socialista che, ininterrottamente partecipando al movimento, abbia assistito a tutti i convegni e riunioni del socialismo internazionale di quell'epoca.*

*Però avverto subito che non è un libro che intendo scrivere, nè un'esposizione cronologica e minuta di fatti, episodi, con relativa citazione di ordini del giorno e di altri documenti che la cronistoria ha già registrati. Sono impressioni e ricordi molto probabilmente coloriti dal mio temperamento. Mille volte mi sono domandata se si possano trovare nella letteratura mondiale delle memorie assolutamente sincere.*

*Parmi di no.....*

*Fra chi scrive e chi legge si proietta immancabilmente l'ombra della preoccupazione di essere capito, o frainteso, o giudicato favorevolmente. E più si cerca di far conoscere sé stessi agli altri, più questa preoccupazione si accresce deformando il carattere stesso di ciò che si scrive. Questo pericolo tuttavia non minaccia il lavoro che sto progettando, sia perchè avvertita dentro me stessa del pericolo, sia poiché ne avverto i lettori.*

*Ma, astrazione fatta dell'elemento strettamente personale inerente a tutte le Memorie, rimane il problema: possono esservi narrazioni storiche affatto oggettive?*

*A meno che si tratti di semplice esposizione cronologica, credo di no.*

*E ciò' per due ragioni. Primo: perchè ben spesso si tace, si attenua o si esagera sia ad arte sia anche inconsapevolmente, per amore di tesi; secondo: perchè qualsiasi narrazione porta l'impronta di chi la fa, non fosse altro perchè le conferisce sfumature psicologiche proprie. Nel mio caso poi ciò sarà tanto più inevitabile in quanto l'elemento della indagine psicologica è in me fortissimo. Non credo però che questa circostanza possa pregiudicare la mia narrazione. I fatti che narrerò sono, almeno in linea generale, noti e considerati da un dato angolo visuale da tutti coloro che se ne interessano. Giacché anche costoro hanno attinto le loro nozioni ed i loro apprezzamenti a fonti soggettive, quella che potranno offrire i miei ricordi servirà se mai a controbilanciare, ad amplificare le altre.*

*Premesso che la mia narrazione non potrà non portare l'impronta di chi ne ha vissute tutte le fasi ed attraverso il proprio temperamento, rievoca episodi, uomini e cose, dirò poche parole in merito a questo mio temperamento. Contrariamente all'opinione della grande maggioranza di coloro che avendomi avvicinata e giudicata ritengono che in me prevale il sentimento, credo poter stabilire come già da bambina insieme ad una grande sensibilità per le sofferenze ed ingiustizie patite, sia pure da animali, ho sentito dominare in me il bisogno di sapere non solo il perchè delle cose, ma anche il perchè del perchè.*

*Ricordo che da piccolissima - sedicesima figlia d'una famiglia privilegiata - cercavo di dedurre leggi di causalità dai fatti che si svolgevano intorno a me. Questa precocità e questo lavoro intimo erano dovuti in parte alla solitudine interiore ed esteriore in cui crebbi. Mia madre sprovvista di ogni criterio pedagogico, sebbene intelligentissima, voleva fare di me «una signorina per bene», donde segregazione assoluta dalla vita reale, educazione artificiale, convenzionale, impartita da governanti, tutta quanta indirizzata al fine dei fini di ogni ragazza dell'alta borghesia: aver le doti necessarie per «trovare un buon marito».*

*Mai nella mia infanzia nè durante l'adolescenza sentii una parola, un accenno che mi avesse potuto mettere a contatto colla realtà della vita, colla natura, coll'arte avvicinati ed amati spontaneamente.*

*Non ebbi nè giocattoli, nè amici d'infanzia. Crebbi circondata solo da adulti e vecchi, dai loro propositi banali e volgari, senza clic mai nessuno si fosse occupato di me quale bambina.....In me tutti vedevano e coltivavano «l'avvenire» — nel senso già accennato — e mia madre, dominata dall'amore per me e dal desiderio di darmi un'educazione cosiddetta aristocratica, non mi permetteva neppure di avvicinare i fratelli, perchè questi frequentavano le scuole pubbliche assieme ai figli del popolo ed avrebbero quindi potuto «contaminarmi». Non voleva ch'io parlassi il russo, essendo questa lingua parlata anche «dalle persone di servizio» e non me la fece mai imparare. Fui io che, spinta dal desiderio di conoscere proprio la lingua «delle persone di servizio» all'età di sette anni mi procurai un sillabario russo e nascostami sotto il letto lessi nientedimeno che... Anna Karenina.*

*Anzi l'aver visto questo dramma al teatro ancora da bambina, m'indusse a cercare il libro. Molto presto quindi cominciai a crearmi un mondo proprio pieno di labirinti, dove il sentimento non era mai dissociato da una inappagabile sete intellettuale.....*

**Da "Angelica Balabanoff-Poesie", Edizioni Fondazione Anna Kuliscioff 2015**

### **A Chopin e George Sand.**

*Io erro all'ombra  
Degli alberi, dove senza numero  
Voi avete versato le lacrime  
Del vostro amore, del vostro dolore.  
Là dove la sofferenza, sola forza feconda  
Vi ha fatto lasciare al mondo  
Ingrato, la voce profonda del lutto eterno.  
Quando il sole segnava il tempo sul quadrante della vita,  
avete voi benedetto la scomparsa delle ore  
o ne avreste voluto arrestare lo scorrere, infelici amanti,  
schiavi dei vostri corpi, schiavi dei vostri cuori?  
E la frenesia della vostra passione inappagata  
della vana ricerca dell'infinito,*

*del fugace abbraccio dell'assoluto che ci sfugge  
Voi ne avete lasciato l'impronta, la traccia  
nell'aria, nello spazio, nel rumore  
delle monotone campane che suonano  
la nascita la gioia l'assenza il trapasso?  
Che ripetono giorno e notte la notizia crudele  
del nulla che attende tutti coloro che si amano  
e sperano tutto quello che si semina e che prospera oggi,  
per morire domani della mano fraticida del caso  
implacabile e nero per gli amanti che cercano l'Inascoltato:  
l'eterno, l'assoluto, l'infinito*

**Valldemosa, luglio 1934, firmata con lo pseudonimo "Zaira"**

***A quelli che non ci sono più....***

*Come voi attirati dall'eterno miraggio  
Come voi noi abbiamo costeggiato la riva  
Della vita, sotto l'ombra  
Dell'illusione, sola eredità  
Che voi ci avete lasciato..ben prima dell'età  
Noi ossessionati dal passaggio dalla vita alla morte,  
noi ci siamo chiesti con rabbia  
Se mai ci sarà dato di scrivere una pagina  
Che fugga la devastazione  
Della vita, dell'oblio, della tempesta....  
E' sotto il peso di questo presagio  
Che noi finiamo, maledicendo la nostra schiavitù  
Il nostro triste peregrinare  
Lasciando come voi in eredità  
Dolore, oblio, devastazione.....*

**Golfe Juan, 6 febbraio 1934**

\*\*\*\*\*

**Carlotta Clerici** (Milano 1851 - 1924): emancipazionista convinta, Carlotta Clerici fu tra le fondatrici della sezione femminile della Camera del Lavoro di Milano e tra le prime iscritte al Partito socialista italiano. Nel 1903 fondò con Linda Malnati, il Comitato per il risveglio dell'attività femminile nelle organizzazioni magistrali. Tra il 1907 e il 1908 pubblicò sul giornale *L'Alleanza* alcuni contributi sulla previdenza e la mutualità nelle scuole.

Anima del movimento femminile socialista e della battaglia suffragista, la Clerici fu scelta come ispettrice di alcune scuole professionali dell'Umanitaria e, mutualista convinta, fu la prima presidente della società di mutuo soccorso "Concordia e previdenza"

Proprio da queste esperienze e dalla sua infaticabile opera di organizzatrice, nascono i suoi importanti articoli sulla rivista *L'Alleanza* dal 1907 e su *La difesa delle Lavoratrici* dalla sua fondazione.

**Pei Disoccupati, *La Difesa delle Lavoratrici*, 27 Giugno 1916**

*Per le compagne che, nei diversi paesi e nelle diverse città danno il loro lavoro perchè sia attenuata, la presente crisi, diamo un sunto del lavoro che intende fare a Milano l'Ufficio, per la disoccupazione.*

*Mi pare che possa servire loro in qualche modo d'orientamento e di guida, specialmente nella parte che riguarda il lavoro a domicilio. Mi pare che tutta la nostra opera, dovrebbe convergere a diminuirlo, possibilmente, perchè la donna abbia almeno intero il suo scarso guadagno, dopo ore ed ore di lavoro esauriente. Mai come ora, invece il lavoro a domicilio, è fatto, dalle donne lavoratrici, dalle misere sfruttate. E il bisogno è, purtroppo, così urgente che pur di guadagnare qualche cosa le donne accettano qualsiasi prezzo e condizione.*



1) esercitare un'azione generica con appelli, raccomandazioni, consigli ecc.;

2) esercitare un'azione specifica sulle singole imprese, sugli istituti, ecc. per ottenere che sia il meno possibile ridotto il lavoro;

3) vigilare perchè il lavoro disponibile professionale anche per i servizi speciali creati nelle attuali circostanze venga assegnato, quanto più sia possibile, a lavoratori, anziché a volontari.

Per ottenere la più efficace azione del collocamento e la più equa distribuzione fra i posti disponibili dei lavoratori disoccupati, occorre :

1) che tutte le offerte e le richieste di lavoro facciano capo a un solo ufficio di collocamento;

2) che l'Ufficio iscriva per il collocamento soltanto (oltre, s'intende, gli apprendisti che si iniziano ad un'arte, ad un mestiere, ad un impiego,) coloro che già esercitano, e lo provino, arti, mestieri, ecc. da un certo determinato tempo e ciò per evitare o ridurre la concorrenza, specie nell'impiego delle casalinghe che solo ora intendono assumere posti.

Per questo occorrerà, come per quanti dalle attuali condizioni siano costretti a procurarsi occupazione, tenere gran calcolo delle situazione economiche famigliari. Essi costituiranno una speciale categoria di iscritti alle quali provvederanno in parte i laboratori esistenti e la Casa di lavoro.

Però ad evitare lo sfruttamento della mano d'opera femminile si cercherà di ottenere direttamente dall'Amministrazione Militare abbondante lavoro da distribuirsi alle operaie raccolte nei laboratori aperti e da aprirsi nei diversi rioni della città.

A queste lavoratrici si dovrebbe devolvere l'intero frutto del lavoro compiuto dedotte le poche spese generali indispensabili.

Per le giovani operaie disoccupate e per gli impiegati il sussidio verrà concesso sotto forma d'assegno per la frequenza obbligatoria ai corsi d'istruzione e di perfezionamento esistenti o da istituirsì.

Agli operai adulti associati pei quali non si potesse trovare collocamento e lavoro verranno assegnati sussidi di integrazione.

Tutte le altre categorie di disoccupati verranno assistiti con sussidi affitto; con buoni per derrate alimentari o per cucine economiche; con distribuzione di indumenti fatti o riparati da operaie disoccupate.

Ai profughi, emigranti rimpatriati, irredenti e nazionali provenienti, per disposizione dell'autorità militare dalle zone di guerra, il Comitato non negherà l'opera di assistenza immediata ma curerà la distribuzione sollecita di essi fra le località che, per ragioni di domicilio o per richiesta di lavoro, si ritengono più idonee ad accoglierli.

Certo per le nostre lettrici sarà più interessante sapere come funzioneranno i laboratori per le disoccupate; non appena a Milano saranno aperti noi ne parleremo diffusamente, trattandosi di una delle opere che giudichiamo più altamente civili e i cui risultati, possono (e ce lo auguriamo) essere l'inizio di future cooperative per le lavoratrici.

### **Corsivo, prima pagina, La Difesa delle Lavoratrici, 1 Maggio 1916**

*"Non è giorno di festa - non è giorno di vani lamenti, di viete recriminazioni.*

*E' questa l'ora dei virili propositi per una ripresa più energica del nostro lavoro.*

*A voi, compagni, risparmiati dalla funesta bufera che imperversa sulle terre d'Europa, spetta il compito di tenere viva la sacra fiamma dell'ideale socialista.*

*A voi si rivolgono oggi le donne dei vostri compagni spenti; da voi aspettano lo squillo fatidico della riscossa.*

*Siate e per esse e per voi, oggi e sempre, gli apostoli ferventi e puri della nuova dottrina redentrice della più secolare schiavitù.*

### **L'imponente Convegno Delle Donne Socialiste A Biella Impressioni, La Difesa Delle Lavoratrici, 22 Ottobre 1916**

*Dopo quasi dieci anni di propaganda socialista fra le lavoratrici, mi trovai per la prima volta dinanzi ad una folla di donne del lavoro dei campi e dell'industria, convenute da ogni „punto della ridente vallata Biellese, non per chiedere aumenti di salari o diminuzione di ore di lavoro e per divergenze insorte tra esse e il capitalista padrone, ma per trattare, con tutta cognizione di causa, argomenti e questioni d'interesse pubblico sociale.*

*Sfilarono davanti al mio pensiero le molte riunioni di operai alle quali presi parte, e, confrontandole con quella a cui assistevo, provai un senso di vivo compiacimento misto ad amaro rimpianto.*

*Perchè mai, chiedevo a me stessa, non si è potuto ottenere tanta coscienza di classe, tanta elevatezza di pensieri e di sentimenti delle migliaia e migliaia di operaie tessili e della fabbrica che popolano le città e le industrie borgate ?*

*Per quale via miracolosa queste, donne di ogni età, venute da pochi mesi al socialismo, salirono a tanta purezza di idealità?*

*Certamente il falso concetto che soltanto attraverso l'organizzazione economica si possa formare l'organizzazione politica non ispirò l'opera alacre della valente organizzatrice del Biellese.*

*Ella, pur non trascurando di raccogliere in leghe di mestiere accoppiò alla propaganda economica la politica e foggì le menti di quelle lavoratrici al concetto che l'una è base all'altra e che entrambe unite concorrono alla formazione della individualità sociale. La manifestazione di forza, di illuminata coscienza, di tenace volere data da quell'esercito di donne proletarie, deve convincere ognuno di noi che la via seguita da Tilde Momigliano è la strada maestra che conduce in breve tempo alla meta. Le incertezze sui metodi da seguirsi per conseguimento di un particolare obbiettivo, se da un lato diedero rilievo allo stato primordiale di quel meraviglioso movimento proletario femminile, dall'altro presentavano il lavoro mentaledi discussioni private, di solitarie meditazioni, di antiche lezioni.*

*Sarebbe interessante la pubblicazione integrale delle diverse relazioni sui principali temi svolti al Congresso Biellese. Esse darebbero motivo a spunti polemici fra le organizzatrici e segretarie dei vari Gruppi femminili e tale pubblico dibattito gioverebbe a dissipare dubbi, chiarire idee e a rafforzare il movimento femminile socialista dando ad esso uniformità di metodi e unità nell'azione d'insieme.*

*Lo splendido risultato del Congresso di Cossato ci fa desiderare che questi convegni locali si moltiplichino. In ogni regione d'Italia vi sono donne capaci di promuovere e organizzare riunioni proletarie. L'appoggio dei compagni e della Direzione del Partito non può mancare; il recente deliberato ce l'assicura.*

*Ai gruppi femminili più forti spetta in modo speciale il compito di raccogliere nei centri più adatti le forze proletarie e migliori, di distribuire il lavoro, utilizzando ogni energia.*

*Ai compagni delle sezioni giovanili e ad altri s'impone il dovere di accordare all'iniziativa, cordiale e completa cooperazione.*

*In quest'ora tragica e solenne nessuno può sottrarsi al dovere di dare tutta l'attività alla diffusione dei principi socialisti.*

*Il promettente risveglio femminile reclama l'attenzione dei nostri migliori. Al Convegno di Cossato intervennero autorità comunali e provinciali amministrative e politiche. E tale riconoscimento dell'attività femminile, avvalorando i deliberati del Convegno, fu per tutti incoraggiamento e sprone a nuovo e più intenso lavoro.*

*Convieni sperare che l'esempio non resti isolato.*

\*\*\*\*\*

**Rosa Genoni** (Tirano 1867 – Varese 1954): una collocazione a parte per colei che ha, come si usa dire, inventato il "Made in Italy". Rosa Angela Caterina Genoni nasce a Tirano in provincia di Sondrio il 16 giugno del 1867 da Luigi Genoni un calzolaio della Valtellina e da Anna Margherita Pini una sarta di Grosio, primogenita di diciotto figli. La sua vita, durata quasi ottantasette anni, di cui oltre la metà sotto i riflettori, è la vita di una donna audace, volitiva, caparbia, che si è fatta da sola, decidendo di non sottostare ad un destino di povertà e miseria per costruirsi con le proprie mani, e il proprio ingegno, una vita eccezionale, capace di imporsi in ogni ambito sociale in cui si trovò ad operare, rivoluzionandone lo *statu quo*: nella moda, nella scuola, nel movimento pacifista.

Nel 1906, in occasione dell'Expo Universale di Milano, viene dato alle stampe il volume "Per una moda italiana: Modelli, Saggi, schizzi di abbigliamento femminile: 1906-1909" in cui Rosa Genoni illustra, con foto e bozzetti, tutte le sue creazioni ispirate all'arte antica e ai costumi tradizionali popolari.

Pubblica articoli esponendo le sue teorie sulla moda in *Margherita*, *L'Eleganza*, *Vita d'Arte: rivista mensile illustrata d'arte antica e moderna* e *Vita Femminile Italiana*.

Rosa Genoni capisce l'importanza dell'istruzione, unica via per un vero riscatto: insegnerà e dirigerà per 25 anni la sezione di sartoria alla "Società Umanitaria" di Milano.

Sensibile alle rivendicazioni dei diritti delle donne lavoratrici, si avvicinerà presto alla politica: a Milano prima affiancherà la suffragista Anna Maria Mozzoni e poi diventerà amica di Anna Kuliscioff con la quale collaborerà per anni.

In Europa arriva la guerra, Rosa viene distolta dalla sua attività legata alla moda e di fronte alla scelta interventista o neutralista, non ha dubbi. Nel 1914, a Milano alla conferenza "La donna e la guerra" prenderà chiare posizioni pacifiste e nel 1915 Rosa partecipa, come unica delegata italiana, al congresso internazionale femminile all'Aia, in Olanda.

### **"Vita d'arte nella Moda" da *Vita Femminile italiana*, 1906 (estratto)**

.....Sono gli impotenti, gli spostati, gli inetti che, con atteggiamenti da geni incompresi, si lamentano della presente civiltà, che chiamano scientifica, meccanica, ed industriale, e proclamano nemica ed avversa all'Arte, ed ai suoi cultori.

Costoro non s'accorgono che dal fiorire di questa civiltà novissima, differente, agli antipodi di tutte le precedenti, l'Arte può prendere un inaspettato orientamento e spiccare arditissimi voli, ed assumere le modernissime forme di una bellezza, in cui si fonda la realtà della vita col- l'ideale della visione, la verità della scienza col fluttuante e l'indeterminato della fantasia.

Soltanto Leonardo da Vinci, che nell'arte fu un divinatore pari a quello che fu Cristo nell'umanità, ha tentato il grande connubio precorrendo i suoi tempi, in un'età inadatta ed immatura alla fusione di queste due formidabili vite, quella dell'azione e quella dell'astrazione, ed urtandosi a tutte le difficoltà e gli ostacoli, che sorgono sempre contro il precursore.

Il momento oggi è maturo; la strada è facile, piana, non irta di difficoltà, come ieri. E non è vero che la società si disinteressa delle forme d'Arte a vantaggio della scienza. Mai come oggi, nelle condizioni di rinnovato benessere economico, nell'oppressione del febbrile lavoro remuneratore, nel cozzo delle diverse classi sociali antagonistiche, l'uomo ricercò nell'Arte l'agognata oasi, le chiare, fresche e dolci acque rigeneratrici, il terreno di tregua se non di pacificazione e d'accordo, la calma riparatrice ed intellettuale dei sovraeccitati nervi, l'impiego nobile del denaro guadagnato.

Ed è poi la prosperità economica, prodotta dal fiorire della scienza e dell'industria, che assicura la vita e la tranquillità materiale dell'artista.

E così, se l'arte si fonderà colla vita, e si avvicinerà maggiormente all'esigenze dei tempi, e scenderà dal suo piedestallo abbandonando ogni rigidità e modellandosi in forme umane, morbide ed eleganti, se si armonizzerà insomma collo spirito moderno pratico e scientifico, allora essa rifulgerà di una vera vitalità e contribuirà alla ricchezza, morale, estetica ed economica d'un popolo.

I segni esterni, nella domanda e nella ricerca del prodotto artistico, servono di ammonimento. L'opera d'arte più ricercata, e meglio retribuita, è quella che s'indirizza ad uno scopo pratico, e sia — diciamo così — di commissione.

Le decorazioni pittoriche d'un edificio, le pitture murali d'un palazzo sia pubblico che privato, il ritratto d'una persona, vivono della nostra vita quotidiana e sono più vicini a noi, che non il quadro da museo, da galleria, da salotto, dovuti alla libera iniziativa ed alla spontanea elezione e creazione dell'artista.

..... Ed è perciò che nell'abbigliamento femminile ci guardiamo bene d'invocare la servile imitazione dei capolavori antichi; lo spunto, l'idea, lo stile, il sapore, essi devono soltanto fornire. Riprodurre la sensazione di piacevolezza, la nobiltà delle forme, il complesso delle linee, la nota predominante di bellezza, ed adattarle alle esigenze del nostro tempo, alla modernità della nostra vita, allo spirito della nostra civiltà, non è copiare il passato, è preparare per l'avvenire l'avvenire di un'arte d'abbigliamento, che sia veramente nazionale.

.....Ricerca nelle fantasie dei costumi popolari antichi e moderni, — come nei dialetti spesso si trovano le nuove parole, le vivide locuzioni che ringiovaniscono e movimentano la lingua ufficiale — è ancora e sempre attingere agli elementi di bellezza, che servono a ravvolgere armonicamente il trionfante tipo della donna italiana.....

### **Alle Mamme, La Difesa delle Lavoratrici, 15 Settembre 1915 (estratto)**

.....Dirimpetto alla nostra abitazione c'è un ospedale di riserva, con un grande bel giardino dove i feriti leggeri trascorrono parecchie ore del giorno. Dalla finestra seguiamo passo passo i loro miglioramenti, li conosciamo dal genere di bendaggio, ci interessiamo a loro e li amiamo ! Cosa strana! ogni giorno si legge sui giornali che vi sono migliaia di morti, migliaia di feriti, ma ci si è fatta talmente l'abitudine che se la cifra non è enorme non emoziona più, mentre che all'arrivo di quelle automobili con lettighe di malati perché qualche urlo di un ferito grave che si trasporta giunge sino a noi e perché qualche goccia di sangue è rimasta sul marciapiede. ne rimaniamo tutti angosciati!

Noi però fummo un poco sollevati quando. dopo poche ore dall'arrivo ne vedemmo dalle finestre che dan sul giardino una ventina e più escire nei viali. Gli uni erano un po' zoppicanti, gli altri con braccia o testa fasciata, ma tutti con un'aria abbastanza gaia.

Uno si mise persino a raddrizzare delle pianticelle nell'orto. Era probabilmente un mite contadino che aveva lasciato a malincuore il suo campo che amava per impugnare fucile e baionetta ed andar al fronte a combattere; ritrovandosi in quella bella ortaglia gli sarà parso di destarsi da un sogno. la sua natura, si riaggrappava tosto alla sua vita buona, al maneggio di quegli attrezzi, che non danno la morte, ma coltivano la vita.

Ieri la mia bimba volle andare a portare dei fiori al letto di quelli che non potevano escire in giardino.

L'ospedale ha molte sale; qualcuna è riservata pei gravissimi ove nessun estraneo può entrare. Nelle altre vi sono dei feriti più o meno gravi, assistiti tutti con grande cura da infermiere della Croce Rossa, da suore, da soldati.

Si passò vicino ad uno sofferente assai; con un fil di voce disse alla bimba che deponeva qualche fiore sul tavolino: "Fermati qui un poco vicino a me!". Non disse altro, ma la guardò lungamente. Forse a casa sua aveva anche lui una bimbetta della stessa età, od una sorellina che prediligeva, e gli sarà sembrato di rivederla.

Non osammo parlargli ma chissà quali pensieri avranno attraversata la sua mente!

In un'altra sala uno, con un lamento straziante, invocava la mamma! Tacque un istante quando il profumo della verbena accarezzò il suo viso.

Forse gli saran parsi un'ironia al suo dolore quei fiori profumati che dicono come la natura centuplichi i suoi doni ed i suoi sorrisi, anche quando l'uomo non si crea e non ha che dolore! Allontanandosi il suo lamento riprese insistente, ed è quella dolorante invocazione alla mamma che mi segue, e che si ripercuote ognora al mio orecchio che mi spinge a venir qui a portare il suo appello alle madri tutte, a quelle che lo sono di fatto ed a quelle la di cui sensibilità le porta ad esserlo per istinto.

Ed a tutte dico uniamoci e accorriamo all'appello dei figli, non solo per apportar sollievo o fiori ai sofferenti, ma colla volontà tenace di far abbreviare la lotta !.....

\*\*\*\*\*

**Maria Gioia** (Cervia 1878 – 1924). Nata a Cervia, all'età di vent'anni Maria Gioia si iscrisse al Partito Socialista Italiano e da subito iniziò la sua attività soprattutto in seno alle organizzazioni sindacali della sua terra, dove occupò la carica di Segretaria della Camera del Lavoro a Suzzara e a Mantova.

Negli anni 1915-1916 fu insegnante di storia e letteratura italiana, dimostrando una grande capacità didattica e una profonda conoscenza della letteratura italiana; la sua cultura, una conquista personale, superava moltissimo il diploma di maestra elementare di cui era in possesso.

Collaborò a diverse testate : *La Nuova Terra* di Mantova, *La Romagna socialista* e *La Difesa delle Lavoratrici*. Scrisse anche delicati racconti dedicati ai bambini, in cui dimostra una profonda conoscenza dei processi di sviluppo dell'animo infantile

Una donna quindi totalmente dedita all'impegno sociale, politico e sindacale, ed in particolare a quello per l'emancipazione femminile.

### **La Fiaba è discesa in terra, La Romagna Socialista, 1912 (estratto)**

*Chi non ha amato nella fanciullezza i palazzi di cristallo delle fiabe e non ha sorriso, desiderando, agli abiti color di cielo e alle scarpette gemmate di Cenerentola? Chi non ha pensato con rammarico che la fiaba non sarebbe mai discesa in terra e le fiabe non avrebbero regalato mai, a nessuna fanciulla gli abiti di sogno e le scarpette gemmate fulgenti che fossero traccia al figliolo del re?*

*La fiaba invece è discesa in terra. Le signore americane hanno tolto ora alla bionda Cenerentola il privilegio della calzatura gemmata e hanno voluto anche per le loro la trasparenza del cristallo, lo sfavillio delle pietre preziose. Se sotto i loro passi non fioriscono viole come per le donne della leggenda, i loro passi sprigionano i raggi delle gemme che sembrano aver racchiuso nelle piccole forme atomi di sole, di cielo, di luminosi poeti.*

*Le fate buone e i geni cattivi governano ancora il nostro vecchio mondo.*

*I geni cattivi cacciano torme di uomini nelle profondità delle miniere e ridono crudelmente di aver fatto la notte a creature umane, mentre fuori il sole splende, brillano le acque e tutto palpita nella luce e nel vento. Sospingono verso il mare lunghe teorie di uomini, di donne, di fanciulli che sarebbero stati lieti di morire dove erano nati e, accalcati su grandi piroscafi, li trasportano tra uomini che li accoglieranno come nemici.*

*Creano le grandi crisi industriali. Le braccia anche più valide diventano inutili e nasce nel cuore l'umiltà dei vinti o la ferocia dei disperati.*

*Accendono anche di cupidigia e di ambizione il cervello degli uomini potenti nei diversi paesi, perchè gettino un popolo contro un altro popolo, un paese sull'altro e migliaia di giovani lascino la vita sul campo di battaglia. I geni del male sogghignano al pianto alto che sale dalle case dove non tornerà chi è partito, ed agli aspetti pietosi e truci della morte sui campi di battaglia; sogghignano all'odio scatenato, alla ferocia salita dalle profondità dell'anima.*

*I geni del male sprigionano i gas dalle viscere della terra, perchè muoiano orribilmente nell'incendio e tra la ruina quelli che avevano spinti a lavorare nella notte, splendendo fuori il sole e palpitando il vento; rompono la trave sotto il piede al muratore, gettano nell'ingranaggio della macchina rombante l'operaio, perchè sentano la morte che li afferra ed abbiano la visione della famiglia che rimane improvvisamente sola, inventando i lavori duri che deturpano le membra, rodono la giovinezza, il martirio della fatica troppo lunga, del nutrimento scarso, della casa triste e scura, del pensiero doloroso di quel che avverrà quando le braccia non reggeranno più alla fatica.*

*Poi fabbricano le prigioni per chi ebbe scuola la strada, maestro il vizio, consigliere la fame, vi sia spesso rinchiuso come essere pericoloso, o perchè gli altri a cui essi, i geni cattivi, mostrano la vita come un giardino chiuso dai frutti saporosi, incitandoli ad entrare, scontino di aver scalato i cancelli e di aver voluto godere quello che è riservato a pochi.*

*.....Le fate buone tolgono al dominio dei geni cattivi una piccola parte dell'umanità e per quella parte di eletti accumulano bellezze e piaceri. Esse, le fate buone, costruiscono i palazzi meravigliosi che le figlie dei poveri credono esistenti solo nel mondo delle fiabe, e chiamano tutte le arti per adornarli perchè gli eletti abbiano davanti agli occhi sempre visioni di bellezza. Rendono le notti luminose e brevi, tiepido e bello l'inverno come una primavera.*

*Quando l'estate brucia i campi e le città, mortale per molte deboli creature umane, le fate buone spingono verso il mare, i monti, l'ombra fresca dei boschi, quelli che vogliono salvare, proteggere da ogni sofferenza e noia. Come corrono rapidi i treni, come vanno maestosi i piroscafi trasportando felici non verso l'inimicizia di altri uomini, ma verso aspetti nuovi della vita, verso altre bellezze che lasceranno poi negli animi, il loro ricordo, come un solco di gioia!*

*Le fate buone tessono con le loro mani le stoffe preziose per le creature d'elezione, lavorano i merletti leggeri come schiuma che le figlie dei poveri credono riservati agli abiti di sogno di Cenerentola, destinati al figlio del re; stillano dai fiori, dalle piante essenze che rendono voluttuosamente fresca la pelle, perchè chi li adopera abbia il privilegio di una lunga giovinezza; estraggono le pietre preziose che danno sfolgorio ai capelli e ai passi delle nuove Cenerentole; poi coniano le monete d'oro, tutte le monete d'oro con cui si comperano i piaceri dei sensi e dello spirito, gli onori, il diritto di comandare e di essere ubbiditi.*

*I geni del male del nostro vecchio mondo hanno nome ingiustizia sociale e ricchezza privata; le fate buone sono il vostro lavoro, umili ed innumerevoli creature umane; donne operaie, il vostro lavoro e le conquiste della scienza che servono come tutto il resto, ad abbellire la vita di pochi fortunati.*

**La casa ospitale – Appendice- La Difesa delle Lavoratrici, 18 Luglio 1915  
(estratto ultima parte)**

*Nella prima giovinezza aveva amato le piante. La stanzetta ov'ella e zia Rosa abitavano, era stata per qualche tempo una piccola serra, ove, anche d'inverno, avevano fiorito violette, gerani, garofani, giacinti. Ricordava la sua letizia per ogni difficile nuova fioritura. Quando, essendo fuori la nebbia e la neve, vedeva aprirsi timidamente, quasi paurosa di ciò che avrebbe visto, una corolla tenue, bruna o bianca, provava la gioia di una vittoria contro la legge che assegna alla primavera e all'estate la festa dei profumi e dei colori, contro la inclemenza dell'inverno che condanna le piante alla sterilità e alla morte. Ed era gelosa dei suoi fiori, nè li coglieva se non per la Vergine di zia Rosa e per i suoi morti.*

*Qualche cosa di simile, ma di più intenso, provava per il bimbo de' suoi padroni. Non era anch'egli una tenera pianta bisognosa di acqua, di caldo? Non avrebbe anch'egli dato il suo profumo, fatto di parole, di atti, di vita, di una vita non effimera come quella delle sue piante?*

*Quando, dopo lunghi mesi, la signora tornò alla sua casa, trovò che nulla era mutato e pareva ch'ella fosse stata assente un giorno tanto la volontà, l'amore di Margherita avevano mantenuto l'ordine, le abitudini, l'aspetto delle cose. Volle ringraziare di tutta quella devozione; Margherita si mostrò meravigliata e anche dolente. Ringraziarla perchè? Poteva fare di meno e diversamente? Nell'anima della semplice creatura non nasceva il pensiero che i suoi doveri di domestica avessero un limite: poiché quella per lei era la casa ospitale che l'aveva tolta alla solitudine ed era legata a quelle bimbe che correvano a lei per protezione, al piccino che le sorrideva già in modo diverso che agli altri, a quella signora fine, delicata, scampata allora alla morte, a quel signore affettuoso e cortese com'essi erano legati a lei.*

*E passarono degli anni.*

*Tra il bimbo che diventava un fanciullo e Margherita che diventava vecchia, si stabilivano sempre più stretti legami. La donna andava alla finestra per vederlo tornare da scuola, egli correva in cucina a cercarla, quando non la vedeva entrando. Ma le bimbe, diventando giovinette, si staccavano da lei, che restava semplice, rozza, mentre esse raffinavano, complicavano i loro gusti, diventando qualche volta bisbetiche e manierate.*

*Ella se ne avvedeva e qualche volta, anche se ne doleva, ma non pensava a muovere rimproveri, poiché per lei erano sempre le bimbe che aveva tante volte vestite, carezzate, vegliate, che si erano rivolte a lei, deboli, e l'avevano intenerita col loro affetto. Le amava sempre allo stesso modo. Gioiva nel vederle uscire dal verde involucro della fanciullezza, per espandersi splendenti di colori e roride della prima rugiada, nell'albeggiare della giovinezza.*

*Wilma, la maggiore, era veramente bella e per la strada molti si fermavano ad ammirare il bel viso dagli occhi ridenti, la persona eretta elegante, di una eleganza piena di grazia e di signorilità. Margherita che non aveva mai saputo la gioia di sentirsi lodata per la bellezza e che tutt'al più aveva sentito lodare la sua bontà, la sua resistenza alla fatica, intuiva la sottile ebbrezza della fanciulla sentendosi lodata, aveva come la rivelazione di ciò che può essere la giovinezza, tutte le speranze, le ansie della famiglia diventavano anche sue.*

*Le ragazze studiavano ed ella aveva imparato strani nomi di materie scolastiche : Geografia, matematica, letteratura, i componimenti, sapeva dove erano scarse le sue bambine e se ne doleva.*

*E se Wilma stava seduta al tavolino per ore, scrivendo, appallottolando foglietti stringendosi! tra le mani la bella testa, capiva che doveva trattarsi del componimento.*

*— Se potessi aiutarla! Che pena a vederla faticare così! Se capitasse un signore che le facesse piantare libri e componimenti!*

*E il signore venne: bello giovane, ricco, innamorato di Wilma ed ella di lui. L'amore dei due giovani invece di spegnersi si accendeva nelle difficoltà. Wilma ammalò, il giovane minacciò di uccidersi, l'aristocratica famiglia di lui dovette piegarsi al fidanzamento, chiedere il consenso ai genitori.....*

..... E come una fortuna non viene mai sola, il signor Darreni ebbe una promozione che migliorò assai le condizioni della famiglia. Si poteva fare, alla fine, un po' di lusso e il fidanzamento di Wilma lo richiedeva.

Margherita vide uscire dall'appartamento, per essere venduti o messi in soffitta, molti dei mobili che le erano diventati cari per lunga consuetudine e le parve che qualche cosa di lei se ne andasse. I nuovi che entrarono le mettevano soggezione come se avessero il cipiglio, o sorridessero alle sue maniere rozze alle sue scarse cognizioni di eleganza. Un'altra novità venne a rattristarla. La prima sera che il fidanzato di Wilma fu invitato a desinare ella non servì a tavola, ma fu chiamata per quello una giovinetta che veniva a fare in casa qualche lavoro di cucito. Quella sera parve alla domestica che qualche cosa sorgesse tra lei e i suoi padroni.

Poi fu cambiata casa. L'appartamento era più vasto, più bello, più arieggiato, con una terrazza che guardava le colline i mobili nuovi parvero più ricchi e più a posto. Solo Margherita si trovava a disagio. Il bimbo lieto del cambiamento, le diceva : « Ti piace la casa nuova? » Ed ella rispondeva di sì, ma la sua tranquillità era rimasta nell'altra. La sorpresero dei colloqui che s'interrompevano al suo apparire, tra la signora e le ragazze, delle occhiate in cui era dell'affetto, della tristezza, qualche cosa che non arrivava a comprendere.

Qualche volta la signora le domandava: «E' troppo vasto l'appartamento, Margherita? Ha da faticare molto? ».

Ed ella rispondeva: «No, perchè? Faccio tutto quel che posso! »

Una sera — le fanciulle erano sulla terrazza, il bimbo dormiva già — la signora le fece un lungo discorso. Le faceva pena doverle dire certe cose, ella era stata una domestica impareggiabile, non avrebbero mai potuto dimenticarla, ma la loro casa richiedeva ormai un altro servizio, una persona giovane, svelta che all'occorrenza figurasse anche come cameriera. Margherita da principio non capiva, credeva di non capire, ma la signora proseguiva:

<< L'amica di una mia zia cerca chi vada a vivere in sua compagnia. Tu hai qualche risparmio, lei una piccola pensione. Mia zia le ha parlato di te. Credo che non ti troveresti male! >>

E allora capì che le si diceva d'andarsene. Il dolore e lo stupore la tennero per un momento muta; sentì che le tremavano le gambe e le si sbiancava la faccia; strinse tra i denti la cocca del grembiale finché le lagrime che salivano cocenti, ebbero chiusa la via. Non voleva piangere; aveva quasi il pudore della sua angoscia. E rispose con la voce calma: - Va bene. Penserò al modo di mettermi posto.

La signora disse molte altre cose, poi, ultimo, quasi vergognosa: - Però, Margherita, bisognerebbe che bimbo non sapesse. Piangerebbe troppo.

All'evocazione del bimbo le lagrime riempirono gli occhi alla donna, ma col capo fece cenno di sì.

Mai, mai aveva sofferto tanto. Più che il dolore del distacco a cui si preparava più che il tormento della solitudine a cui andava contro, ella sentiva la umiliazione disperante di non appartenere ad anima viva, di essere una creatura distaccata da tutte le altre della terra, sola come un albero a cui siano abbattuti gli altri intorno, come una casa in una città devastata, come un povero oggetto - su un fiume in burrasca. Il suo amore era stato inutile, la sua devozione un sentimento pagato, il suo lavoro solo una merce. Non erano dunque altri vincoli oltre quelli costituiti dal sangue?

La casa ospitale era stata dunque, soltanto, la casa dei padroni e l'avevano messa fuori della sua porta, quando non era stata più necessaria.

Eppure tante volte le avevano detto « Tu sei della nostra famiglia! » Illusione!

Ella, era soltanto la serva ed era bastato ai suoi padroni il desiderio di far bella figura perchè ella tornasse un'estranea a cui si può dire dopo una giornata di vita in comune « Non ho più bisogno di te! »

Col dolore sentiva l'umiliazione profonda. Era dunque così povera creatura, una così misera cosa da non richiamare l'attenzione, la pietà, l'affetto? Molti cani sono lasciati morire tranquillamente in casa, si piange per la fuga di un uccellino, si serba, in molte famiglie, il gatto che nacque contemporaneamente a un bimbo e gli fu compagno di giuoco, ed ella era dunque più misera di ogni misero animale?.....

.....Uscì una sera dalla casa dei signori Darreni, senza dire una parola, dopo aver baciato il letto, gli abiti, i balocchi del loro bambino. E andò ad abitare sola.

*Non strinse amicizia con le donne del vicinato, nè carezzò nè guardò i loro figliuoli, raccogliendo invece i gatti battuti e malati, mettendo briciole sulla finestra per gli uccelletti.*

*Un giorno non la videro uscire di casa né affacciarsi alla finestra. Aprirono la sera, violentemente la porta e la trovarono distesa ai piedi della vecchia poltrona di zia Rosa.*

\*\*\*\*\*

**Maria Giudice** (Codevilla, 27 aprile 1880 – Roma, 5 febbraio 1953). Madre della scrittrice Goliarda Sapienza, più conosciuta oltre confine che in Italia, Maria Giudice fu una delle protagoniste femminili del primo Novecento italiano: una figura sicuramente da riscoprire.

Vi sono almeno tre punti di partenza che aiutano a mettere in luce l'importanza di Maria Giudice nel panorama della prima metà del secolo scorso: il racconto storico 'su di lei', i suoi 'testi politici' e la memoria che la figlia Sapienza ha tenuto in vita nel suo bel romanzo *L'arte della gioia* e nei *Taccuini*, nei quali viene descritta in più passaggi la storia di sua madre.

Maestra elementare nata a Codevilla (Voghera), madre di otto figli: i primi sette furono concepiti dalla libera unione con Carlo Civardi, bracciante anarchico, che morirà al fronte nell'ottobre del 1917. Goliarda nacque nel 1924 dalla relazione amorosa con l'avvocato siciliano Giuseppe Sapienza, conosciuto negli anni in cui Maria fu inviata in Sicilia dal PSI, nel quale militava da sempre, a difendere e tutelare i diritti dei braccianti.

Accanita lettrice, prima donna segretaria della Camera del Lavoro di Voghera, viene poi mandata dal PSI a Torino, dove presto assumerà la segreteria dello stesso partito, dirigerà il *Grido del Popolo*, scrivendo pagine memorabili con lo pseudonimo di "Magda", in seguito diventerà la prima segretaria donna della Camera del Lavoro di Torino. Il suo lungo e inesauribile impegno sarà segnato da privazioni, indigenza, quasi povertà assoluta, che si intrecceranno con le crescenti difficoltà legate al mantenimento della numerosa prole e i lunghi periodi trascorsi in carcere.

Quando rimane incinta del primo figlio sceglierà di partorire da esule in Svizzera: lì conoscerà Angelica Balabanoff, diventandone fedele amica e con lei fondando a Lugano il quindicinale *Su Compagne!*.

*Eva* e il già citato *Su Compagne!* sono tra gli esempi di riviste femminili in cui Maria esprimerà il suo personale punto di vista su temi che riguardano la vita intima delle donne. La precocità delle sue idee è notevole per l'epoca.

In tutt'altra chiave e forse in termini comparatistici – anche per vicinanza anagrafica –, l'approccio diretto di Maria Giudice può dirsi simile a quello di Sibilla Aleramo, che nei primi anni del Novecento sarà impegnata come giornalista e attivista in molti giornali femminili. Di quel periodo è importante *La nostra idea*, in cui Maria spiegherà quel "socialismo umanitario" di cui sarà 'portatrice' per tutta la vita, così come importante è *La spiga*, suo testo letterario e politico insieme, che uscirà l'anno della 'scissione di Livorno' e che segnerà un suo allontanamento progressivo e non facile dalla politica.

Uno 'stile impegnato' e letterario eppure – ancora una volta – comprensibile che permette perciò di collocare Maria 'con il corpo nella storia'.

Su *La Difesa delle lavoratrici* oltre ad articoli e racconti, cura la rubrica "la posta di Magda".

### **Da "La nostra idea", 1903 (estratto)**

*.... distruggiamo il disagio economico, creando l'uguaglianza economica [...]*

*Noi sappiamo che l'ingegno umano va sempre inventando nuove macchine destinate a sostituire l'uomo nei mestieri meno nobili e più faticosi, ora esse e non sempre dappertutto vengono adottate, perché, dato il sistema attuale della proprietà privata dove le macchine sono solo a disposizione ed a tutto beneficio di pochi privilegiati, ciò non riesce sempre né facile né utile al capitalista, ma riuscirebbe facilissimo e sommamente utile l'applicarle in un ambiente collettivo, ove le macchine diventerebbero proprietà di tutti quanti i lavoratori e la scienza, che riceverebbe allora maggiore impulso della nuova società, ne inventerebbe sempre delle nuove, talché esse verrebbero a sostituire l'uomo nei mestieri più bassi e faticosi [...]*

*[...] Rimarrebbe l'altra questione, quella della vanità, per cui ciascuno cercherebbe per ambizione personale di darsi ad una professione piuttosto che ad un mestiere.....*



*È vero, oggi noi, per una falsa educazione avuta siamo usi a trattare con molto più riguardo un avvocato, un ingegnere, che non un falegname od un contadino, spesse volte si dia il caso di persone esperte nel proprio lavoro e di un titolato che non vale un'acca; da qui il disprezzo generale per tutti i mestieri. Ma se per mezzo di un'educazione più seria e più giusta ci si abituerà a considerare del pari (come d'altronde si è già cominciato a fare) il lavoratore delle braccia come quello della penna ed a dare valore tanto al falegname che sa fare un bel tavolo, quanto al pittore che ci dipinge un bel quadro o al letterato che scrive un bel libro, a giudicare insomma le persone, non dai titoli che portano, ma da quello che sanno fare, vedranno ciascuno scegliersi quel mestiere o quell'arte, o quella professione alla quale potrebbe dedicarsi, con maggiore profitto, ben sapendo che altrimenti non glie ne deriverebbe che del danno.*

### **La spiga, La Difesa delle Lavoratrici, 15 Dicembre 1923**

*E venne, al ricco barone, un dì che con la sua amica si annoiava agli ozii ed ai divertimenti de la immensa città, un capriccio strano.*

*Si prese con sè l'umica sua e la trasportò, nella veloce automobile, lontan, lontano, per la dispersa campagna, allo sterminato latifondo, ereditato dai suoi maggiori.*

*Era in sul finire di maggio c il latifondo biondeggiava, immensa distesa di spighe dorale, al trionfante sole.*

*Scese dall'automobile il barone, prese, per mano l'amica sua, segnò, con largo gesto superbo, il vasto confine del suo possedimento e disse; « E' tutto mio ».*

*Poi si avvicinò al bordo del campo, scelse tra le belle, una più bella spiga, gonfia di semi maturi e — chinatosi coll'amica ad ammirarla — disse ancora; « Com'è bello il mio grano! ».*

*Ma la spiga, che l'udì, si rivoltò sdegnosa ed esclamò: " Chi sei tu che ti proclami padrone del grano che è in me e che è in tutte le sorelle mie del vasto campo? ».*

*E continuò "Non io ti vidi, nè esse ti videro mai, le sorelle mie!*

*Non ti vidi, allora quando, nel passato giugno — ancora seme, nella spiga madre — attendevo la falce, che coi fratelli e la madre mi raccogliesse.*

*Non quando, nella trebbiatrice rombante, sacrificata la madre, fui divisa dallo stelo, e spogliata dalle ariste; non quando, unita e confusa con altri grani, discesa in sacco, fui trasportata agli ampi magazzeni; non quando, seme migliore, fui — con mille e mille altri semi — prescelta e custodita per la futura messe.*

*Non quando portata al campo, fui gettata nel solco, per la gran gioia della germinazione e della figliuolanza.*

*Non quando, a pena spuntata da la terra, ancora tenero germoglio, avida di crescere e di moltiplicarmi, all'aria e al sole, mi insidiavano la vita le cattive erbe ».*

\*\*\*

*Qui la spiga — come chi si ripieghi su se stesso, e mediti e raccolga i suoi ricordi — ebbe una pausa, poi, più decisa e più severa riprese ed aggiunse :*

*« La spiga madre, dalla quale io ebbi la vita, fu, al tempo della messe, raccolta in manipoli assieme a cento altre, e assieme a mille altre, raccolta in covoni, da ben altre mani che non le tue.*

*E ben altre mani mi raccolsero in sacco, mi misero in mucchio, mi scelsero e mi disposero per la sementa.*

*E ben altre mani mi gettarono al solco, mi coprirono per la germinazione, mi liberarono dalle cattive erbe e mi seguirono continuamente, continuamente nel mio nascere, nel mio crescere e nel mio maturare, in fino a divenire — come già un dì la madre mia — superba spiga madre di cento semi.*

*Ora tu vieni in n'ora di noia, dai tuoi lontani ozii, mi raccogli con le bianche mani che non sanno la fatica e disdegnano il lavoro, dici <ecco il mio grano>*

*Ma io che, so la mia istoria... e quella delle mie sorelle tutte, che ricordo bene tutti coloro ai quali io e le sorelle, mie dobbiamo la vita, io ti dico tu che non hai spezzato il solco, nè buttato il seme, nè strappato il loglio, tu che non mieterai, nè trebbierai, e dici a <questo è mio> tu menti e tu usurpi ».*

\*\*\*\*\*

**Linda Malnati** (Milano 1855- Blevio 1921) con Carlotta Clerici crea un binomio quasi indissolubile: compagne nella vita e nell'azione politico-educativa, entrambe impegnate sul fronte del movimento femminile e suffragista, senza mai dimenticare, anzi rivendicandolo a gran voce, l'appartenenza al Partito Socialista.

Fondatrice con la Clerici della *Lega di Tutela degli interessi femminili* è una presenza costante nella stampa periodica di area socialista, progressista ed emancipazionista, e fu firma prestigiosa di numerosi periodici: dall'*Avanti!* a *La Coltura Popolare*, da *Vita femminile*, di cui fu direttrice con Emilia Mariani, a *La Scuola Popolare*, *L'Alleanza* ed ovviamente *La difesa delle lavoratrici*, di cui fu fin dall'inizio redattrice e che diresse dopo Angelica Balabanoff.

Linda Malnati, fu anche impegnata sul fronte letterario, con temi soprattutto dedicati all'educazione e all'insegnamento, spesso firmati con lo pseudonimo "La Nonna" (*Le donne gentili del Foscolo*, *Cento letterine ad uso delle classi elementari*, *Lezioni e racconti: libro di lettura per la terza elementare*, *Per l'Università Popolare*, ed altri ancora),

Nonostante i numerosi contrasti sorti tra il movimento emancipazionista, trasversale ai partiti politici, e alcuni dei dirigenti del partito socialista, che furono in talune fasi anche ferocemente avversi alle "femministe borghesi", Linda Malnati riuscì a portare avanti per tutta la sua vita questa doppia militanza, come ben ricordò il sindaco socialista Emilio Caldara, il quale scrisse per la commemorazione della maestra milanese "il magnifico prisma, dalle varie faccettature, che insieme riassume e distingue le opere di Linda Malnati, irradia sempre luce socialista. Maestra, letterata, oratrice, combattente nelle lotte politiche, amministratrice; fattrice costante di opere buone, organizzatrice classista e suscitatrice di benefiche iniziative borghesi, Linda Malnati fu sempre socialista nel senso più alto e più puro".

#### **L'avvenire che sogniamo, La Difesa delle Lavoratrici, 16 Agosto 1914**

*E' ben diverso da quello sognato dai retori del militarismo, l'avvenire che aspetta e che deve prepararsi l'uomo nuovo.*

*Al posto degli eserciti composti da automi in divisa e affastellati in caserme che non sono no, scuole di patriottismo e di moralità, sorgano le falangi di operai intelligenti e liberi, che devono dissodare i terreni incolti e renderli produttivi alla collettività, asciugar paludi e maremme, fabbricare i strumenti di lavoro, edificare case popolari, scuole per gli analfabeti, sanatori per gli infermi.*

*Al posto dei brillanti ufficiali subentri la forte legione dei pensatori, degli scienziati, dei filosofi e degli economisti che si dedichino allo sviluppo della civiltà in ogni ambiente sociale; degli insegnanti che diffondano tra le masse l'istruzione popolare e professionale, degli artisti e dei poeti che mantengano alto il nome e l'onore dell'arte italiana e la rendano educativa; degli scrittori onesti che bandiscano la verità e stigmatizzano il male, la violenza e l'ingiustizia da qualunque parte esse vengano.*

*E le immense caserme diventino locali ove si possano fare frequenti esposizioni atte a dimostrare che una sola marcia è bello sognare: quella del progresso in ogni suo ramo, industriale, commerciale, artistico ed educativo.*

*E allora anche noi ameremo di amore infinito ed operoso la patria nostra, perchè sarà il regno del lavoro e la madre giusta per tutti i suoi figli; e perchè il rispetto per lei ci obbligherà a rispettare anche la patria degli altri.*

#### **Una Storia, La Difesa delle Lavoratrici, 18 Luglio 1915, firmato LA NONNA**

*I due proiettili bigi, nel piccolo cofano d'argento cesellato, si raccontarono un giorno la loro storia.*

*Uno disse : " Io ho ferita la mano che mi mise qui, pietosamente, come una reliquia, la mano d'un robusto e valoroso soldato. Quando il chirurgo mi levò alle carni vive io pensai guardando il giovane un po' pallido, ma animoso ancora:*

*<Per fortuna l'altra mano che ha vibrato il colpo, ciecamente, non ha colpito giusto.*

*Io sono lieta di non aver dato, nell'attimo breve della mia vita, la morte.*

*Qualche volta il nostro cofanetto lo apre la vecchia mano della madre, e vorrei poter dirle :*

*"Sei contenta? Egli è ritornato. Tu lo puoi vedere, baciare come prima, e lo benedirai ancora prima che i tuoi occhi si chiudano ».*

*L'altro proiettile bigio taceva.*

*"E tu, gli domandò il compagno? Non hai una storia tu ? »*

*"Io ho una breve e triste storia, disse il compagno. Fui dimenticato per molti giorni nell'angolo buio di una fabbrica e, giorno per giorno seguì l'oscura e dolorosa vita d'una donna che lavorava a là dentro.*

*Mi lavoravano le sue mani febbrili. E anche lei aveva un figliuolo al campo. Non era una donna forte, era una creatura serena e dolce, a cui le madri, che facevano il sacrificio della loro maternità, per una causa anche superiore, suscitavano, un'ammirazione paurosa. Pensando al figlio con quella sua tenerezza pareva devozione, pregava : <La vita mi tolga tutto meno lui >.*

*Non vi sono delle madri che riassumono, nella maternità ogni forza, ogni fede, ogni motivo di vita?*

*Eppure quella madre, entrava, ogni mattina, nello stabilimento bigio, occupava le lunghe ore della giornata nella lavorazione dei proiettili micidiali. E lavorava senza pensare, primo di tutto perché lavorando il pensiero assillante del figliuolo lontano la tormentava meno, poi perché le scorrevano più rapide nel lavoro, infine perché bisogna mangiare.*

*Per la fabbricazione intensa dei proiettili avevano fatto appello alle donne, perché gli uomini validi erano al confine. Le donne avevano accetto in massa. E aveva accettato anche lei la piccola donna dolce. Diceva sempre, nelle lunghe ore di lavoro con le sue compagne : <Purché la nostra patria esca vittoriosa dalla guerra ! >*

*E il cuore le diceva, con timida voce : <Purché tuo figlio torni vivo! >*

*Diceva forte vedendo i bei proiettili ammassati, come giocattolini per bimbi, lucidi e sonori: < E' impossibile che la nostra patria così forte non vinca ! >*

*E qualche cosa le serrava il cuore, subitamente, quasi come le inconscie mani di un bimbo. Dacché suo figlio era lontano ella lo aveva sempre presente, piccolo e ignaro, che riempiva di giochi la casa.*

*Allora la profonda voce del cuore si faceva sentire :*

*< Purché egli torni. Vi sono sventure che superano il limite del soffribile. Non può accadere una così atroce. Perché sarei vissuta? Perché vivrei? >*

*E con quel pensiero atroce lavorava e lavorava ai proiettili micidiali.*

*Un giorno io uscii dallo stabilimento, fui rinchiuso in una cartucciera.*

*Il soldato che mi doveva usare marciò e marciò con altri, per ore ed ore. Io li sentivo cantare, riposarsi, ridere, piombare ad un tratto in un silenzio grave.*

*Qualche soldato cadeva, ogni tanto, colpito da una scheggia di granata.*

*Una notte anche il mio soldato, piegò come fulminato. Non sentii più nulla. Le artiglierie tacquero ad un tratto, il passo cadenzato dei soldati si perdeva, lontano, come un piccolo rumore indistinto. Ma ad un tratto sentii che qualcuno s'avvicinava, furtivamente, al soldato morto per levargli lo schioppo. Capii che s'era avvicinata una pattuglia nemica. Appena disarmati i soldati morti fuggì. Mi dissi : <Ora la sorte può riserbarmi l'ironia tragica di uccidere uno dei nostri ».*

*Ho ucciso infatti un giovane nostro soldato, Quando sentii che lo frugavano per il riconoscimento stetti in ascolto.*

*Sentii il nome del soldato, poi il nome padre, della madre.*

*Ah, come avrei voluto aver vita e voce! avevo spezzato il cuore del figliuolo della piccola donna che mi aveva fatto, nel laboratorio lontano, con la vita che pareva sfuggirle, pesando al figlio.*

*Ma meglio, meglio non poter dir nulla !*

*Fui raccolto, e sono qui, come un ricordo. E di quella madre che ne sarà? Aspetta forse ancora il figlio? Le sue piccole bianche mani lavorano ancora alla fabbricazione dei proiettili?*

*Si congiungono pregando perché il figliuolo torni, o si torcono, nella disperazione, perché la terribile notizia le è arrivata?*

*Nella mia vita di un attimo io ho distrutto così, due vite.*

\*\*\*\*\*

**Emilia Mariani** (Torino 1854 – Firenze 1917), insegnante elementare, socialista e femminista, fu autrice di numerosi racconti e commedie, prevalentemente, ma non esclusivamente, diretti al pubblico infantile.

La passione per la scrittura (in gioventù fu autrice di numerosi racconti e di commedie, prevalentemente ma non esclusivamente per il pubblico infantile) la portò alla carriera giornalistica, sfociata nel 1884 nella collaborazione con la testata *La Donna*, fondata nel 1868 da Gualberta Alaide Beccari.

Fondatrice di *Vita femminile*, collaborò con molte riviste del tempo (*Cordelia*, *La Vita internazionale*, *Vita femminile italiana*) e dal 1891 al 1894 diresse *Flora letteraria*; partecipò anche alla redazione di *Per l'idea-Periodico di letteratura socialista*, supplemento de *Il Grido del Popolo* e voce degli intellettuali socialisti torinesi; nel 1899 fondò, insieme con Irma Melany-Scodnick, il settimanale *L'Italia femminile*, la cui direzione fu affidata a Rina Faccio, la futura Sibilla Aleramo. Tali esperienze culminarono nel 1904 nella fondazione a Torino di un periodico totalmente proprio, *Cronache femminili*, giornale diretto alle donne lavoratrici che si propose, nonostante la breve esistenza, come una fra le voci più lucide dell'informazione emancipazionista.

La parte più importante della produzione teorica e giornalistica della Mariani è stata riunita, postuma, nel volume *Ascensione femminile-Scritti scelti*, ma di lei vanno ricordate anche le pubblicazioni *Ore di ricreazione: commedie e dialoghi per feste scolastiche*, Torino 1887, *Memorie e figure*, Milano 1899, *Londra e Parigi: impressioni di viaggio*, Milano, 1905.

I contatti con intellettuali e attiviste del movimento emancipazionista e la profonda riflessione sulle caratteristiche peculiari della condizione femminile che venne maturando con le sue attività, portarono Emilia Mariani a sviluppare un pensiero autonomo e originale.

Si distaccò così a poco a poco dal socialismo sentimentale delle origini e approdò a una concezione di "femminismo rigoroso", assumendo posizioni autonome rispetto a quelle del Partito socialista, dal quale si distaccò definitivamente quando, allo scoppio della Grande Guerra, si schierò su posizioni interventiste.

### **Cose Semplici-La donna e il lavoro La Difesa delle Lavoratrici, 25 Febbraio 1922 (estratto)**

*... Nella scuola come nella casa, le persone che vegliavano su di voi, vi amavano sinceramente, profondamente e durevolmente ed erano pronte a proteggervi e a difendersi da ogni male che vi potesse minacciare, e tutto Quello che vi dicevano, che da voi esigevano o che vi suggerivano non era ispirato sé non dal desiderio di vedervi felici, allora e poi.*

*Non è più così ora che siete più grandi, fra la società delle persone con cui vivete: lo dovete aver capito subito. La concorrenza nella lotta per la vita, la vostra condizione di operaie dipendenti dal padrone che vi dà lavoro, vi mettono necessariamente in un campo di lotta, di opposizione in cui vince il più forte e il più astuto insieme.*

*La società che ha bisogno del vostro lavoro per il fiorire delle sue industrie, per la produzione delle sue ricchezze, non si crede legata da verun vincolo verso di voi, e vi considera come uno strumento pericoloso e difficile da maneggiare, ma necessario all'impiego ed al frutto del capitale di cui dispone. Essa cerca di trarre da voi tutto il maggior utile possibile, non sempre preoccupandosi di contraccambiare con un equo compenso il lavoro che da voi pretende, non sempre badando se l'improbata fatica a cui vi obbliga non vi toglie ogni possibilità di morale e materiale benessere.*

*Questo :be vi dico non toglie che vi siano fra i padroni di fabbrica e di bottega delle onorevoli e splendide eccezioni, che voi mi potreste suggerire e di cui sarei lieta di proclamare nomi.*

*Ma se esse hanno il torto di essere eccezioni e però di non formare quella regola costante che tutti potrebbero e dovrebbero prendere ad esempio. E gli altri, purtroppo, sono quali ve li descrivo, e per arrivare al loro intento si valgono dell'ignoranza e della pigra sottomissione che è nella maggior parte di voi.*

*Vi parrà doloroso il doverlo constatare, leggo in molti occhi intelligenti che mi guardano dei lampi di sdegno per queste mie parole, pure voi non mi potete contraddire. E' vero, sacrosanto vero, a costo di dovervi spiacere, ve lo voglio e ve lo debbo dire.*

*Vi è in molte di voi una grande ignoranza, che è la causa prima di ogni vostro danno. So che voi potete opporre molte scuse che vi giustificano in parte: l'abbandono prematuro della scuola, i lunghi orari, le giornate faticose, le condizioni della famiglia...*

*Pure le scuole sono così numerose, adatte, che voi potreste fare qualche cosa di più per trarvi da questa ignoranza che vi disonora e soprattutto vi danneggia.*

*Voi non potete immaginare quanto soffriamo noi, maestre, nel trovarci davanti, nella scuola, delle fanciulle refrattarie all'istruzione, le quali si preparano così ad essere le operaie sfruttate del domani, le operaie inette e misere che il padrone aggrava dei più faticosi lavori, dando loro appena un po' di pane per sfamarsi.*

*E' per questo che io raccomando a quelle fra voi che sono madri, a tutte quelle che lo saranno, di vegliare a che i loro figli e figlie attendano di buona voglia allo studio. Adoperate per invogliarveli tutti i mezzi più persuasivi e convincenti; non abbandonateli un momento; pensate che è questione, per essi, di vita nei giorni avvenire.*

*La redenzione della plebe è confidata nella sua istruzione; essa, non si potrà redimere dalla miseria, dalla abbiezione se non elevando il suo spirito alla pari di coloro che la governano. Essi gliene danno i mezzi, tocca ad essa non lasciarseli fuggire. Anzi i governanti, essendosi accorti che l'arma è potente ed affilata, vanno predicando che è stato un errore il darla nelle mani al popolo.*

*Troppo tardi : la benda è caduta, non si rimette più; chi ha visto la luce non si riadatta alle tenebre.*

\*\*\*\*\*

**Maria Perotti Bornaghi.** Dire che di lei si sa poco è riduttivo: non esistono biografie, non esistono notizie sulla sua vita. Ma la prima e la seconda pagina de *La Difesa delle Lavoratrici* del 15 Dicembre 1915, in occasione della sua scomparsa, a soli trentaquattro anni, sono la testimonianza dell'importanza di colei che sicuramente è stata la più "novelliera" delle redattrici della rivista.

Dal ricordo riportato su quelle pagine e dalle parole per lei scritte su alcuni giornali dell'epoca, si riesce a ricostruire qualche frammento di vita: maestra, da sempre nel Partito Socialista attivamente impegnata nel Gruppo Femminile Socialista, faceva parte del Consiglio degli Asili Raggruppati ed era dirigente della Sezione Insegnanti della Camera del Lavoro di Milano. Su *La Difesa della Lavoratrici* scrive dall'anno della fondazione fino al momento della sua scomparsa (2 Dicembre 1915). Dall'aprile 1912 non vi è numero della rivista che non riporti un suo scritto, una sua novella, spesso firmati anche con lo pseudonimo "Sorellina".

Maria Perotti Bornaghi, denunciando le condizioni di vita della maggioranza delle maestre dell'epoca, invita energicamente le ragazze a prendere coscienza del valore sociale della loro professione e vivere con indipendenza di giudizio e a sviluppare capacità critica e sensibilità culturale: *"Se vi è un ceto di donne che, pur appartenendo alla categoria delle cosiddette intellettuali, vive vicino al popolo, in condizione di conoscerlo e capirlo e amarlo, è quello delle maestre. La scuola è la grande famiglia che, accogliendo figliuoli d'ogni classe sociale, dà, crudamente, l'impressione di un contrasto, di un'ingiustizia che colpisce la parte più cara, più inconscia, più buona dell'umanità. Attraverso la scuola la maestra dovrebbe sentire e amare ogni manifestazione di progresso della vita proletaria. Non è così per la grande maggioranza. [...]"*

### **Disoccupazione, La Difesa delle Lavoratrici, 15 Febbraio 1914**

*Nene, nell'angolo della cameretta quasi buia e nuda, seduta su uno sgabellino di legno, mangiava, avidamente, un piccolo pane. E guardava la mamma, seduta vicino a lei, muta e triste.*

*« Ho freddo, mamma » disse ad un tratto.*

*« A letto ti terrò fra le mie braccia e ti scaldereò, Nene » rispose la donna con una voce bassa e velata.*

*« C'è ancora un po' di carbone, mamma; perchè non lo accendi? »*

*« Abbi pazienza, Nene, un momento ancora e poi ti riscaldereò la mamma ».*

*Nella cameretta passò qualche minuto di silenzio. Nene aveva mangiato il suo panino e raccoglieva ora con cura le briciole cadute nel suo grembialino.*

*La mamma allungò la mano ad un tratto e fece una carezza alla bimba:*

*« Nene, mio piccolo tesoro! »*

*La piccina domandò :*

*« Non mangi mamma? »*

*« Non ho fame ».*

*« Papà non torna? »*

*« Tornerà, cara, chissà che non trovi lavoro ! »*

*Parlando la mamma cominciò a spogliare la bimba. Ed ebbe un gesto accorato sentendola così magra, con le spalle incurvate e il petto rientrante come quello d'una malatina. Come un sogno la rivide piccola grassa e florida, un amore che faceva guardare e sorridere i passanti, in istrada.*

*Il pensiero atroce pareva le dovesse fermare ora i battiti del cuore. « Nene soffriva la fame, andava a letto quasi digiuna, raccoglieva le briciole nel grembialino, non osava chiedere un po' di pane ancora alla mamma !*

*Nene, nel lettuccio duro, domandò rabbrivendo di freddo :*

*« Mamma, poi, quando il babbo lavorerà andremo ancora a prendere il mio materassino ? »*

*« Certo, cara ».,*

*« Perché non lavora il babbo ? »*

*« Perché non dice che ha una piccola bambina, senza scarpine e senza un giocattolino ? »*

*» Lo dirà. cara, ma forse non lo ascoltano ».*

*Adagio, adagio la bimba chiudeva gli occhi, la mamma la teneva sul suo cuore per bambola.*

*Ma la bimba non dormiva ancora, parlava piano, come in un sogno :*

*« Mamma, mi comprerai, dopo, anche la bambola »*

*« Bella, Nene, bella come un sole, bionda e con gli occhi azzurri ».*

*« E con la vestina » concluse la bimba.*

*Si quietò un momento, ma aveva mangiato troppo poco e il sonno tardava a venire.*

*Disse ancora:*

*« Tante cose ho in mente di comperare quando il papà andrà a lavorare, sai? Una vestina di lana, le scarpine, un dolce e molto pane. Ti ricordi che ne prendevo dei pezzi grossi così nella credenza ? »*

*« Dormi, diceva la mamma con la voce spezzata, non mi dire più nulla, non mi dire più nulla.... ».*

*\* \**

*E la bimba s'addormentò. Poiché nel sonno sorrideva, la madre pensò ch'ella vedesse la bambola con gli occhi azzurri e i capelli biondi e che in sogno, almeno, per la piccola fossero tornati i giorni lieti in cui la fame non era che un fantasma.*

*\* \**

*Ecco il passo del babbo. La donna apre trepidando. Ahimè! L'uomo ha la faccia scura e la donna non osa neppure domandare.*

*Che cosa si farà domani, dopo, senza lavoro e senza pane ?*

*Seduta, vicino al piccolo letto della bambina essi la guardano con la stessa muta, terribile angoscia.*

*Inconsciamente guardano anche entrambi l'ultimo residuo di carbone rimasto nel fornello. E. pare che passi nei loro occhi lo stesso tragico pensiero.*

*Come sorride sempre la bimba! Un giorno si sedevano vicino al letto e la guardavano con tanto orgoglio e con una così profonda gioia.*

*Ah, come si può far morire una bimba che sorride, così ?*

*La donna piange e l'uomo ha una muta e feroce disperazione negli occhi.*

*Pare che nella piccola camera, squallida e quasi scura, passi veramente, come l'unico segno di pace e di tregua, l'alito della morte.*

### **Maternità, La Difesa delle Lavoratrici, 21 Marzo 1915, firmato SORELLINA**

*Moltissime donne francesi e belga stanno per diventar madri. E i mariti, i fratelli, i padri lontani, lottanti nelle trincee, ignorano questa maternità. Una maternità tragica.*

*Al palpito della natura, non ancor nata, risponde nel cuore della donna, il brivido della ripulsa.*

*Nasceranno le piccole creature, e ricorderanno alle madri dolorose, coi chiari occhi, altri occhi azzurri, veduti in un sogno orribile; occhi d'ubriaco.*

*La vita e l'amore non potrà aver più che un ricordo d'ignominia, per queste povere donne.*

*Un giorno, quando la patria correva il pericolo supremo, quando l'ala della morte, faceva sentire, in ogni casa, il suo battito sinistro, il soldato tedesco forte, vittorioso, entrava nelle povere case e faceva subire, alle donne, tremanti pei piccoli figli la violenza brutale.*

*E un'altr'ansia, terribile, si unì alle molte ansie dei giorni crudeli. Poi venne lo sconforto, il ribrezzo, la certezza. Nell'attimo d'obbrobrio, la natura cieca, aveva creato una vita. Presto nasceranno i figli. E le stesse madri, per altri figli, avranno preparato un giorno, con tiepida ansia, la piccola culla, l e cuffie e pannolini e fascie! E vi era pure, nel sogno dolce, delle vergini violentate, una piccola culla, che doveva accogliere il frutto roseo e atteso, dell'amore! Nè culla, nè trine, nè speranze dolci ora, per le madri dolorose.*

*Ad ogni palpito della creatura non nata, risponde lo spasimo d'un ricordo atroce.*

*Quali creature nasceranno, concepite dalla violenza d'un soldato ubriaco e da una povera donna, a cui non bastò per la rivolta tutto l'odio, l'orrore e la paura ?*

*Ho letto di bambini uccisi, mutilati, sperduti, affamati, sepolti, quando le gambucce stanche non reggevano più alla forza, sotto la neve inesorabile. Non è ugualmente tragico il pensiero delle creature inconsapevoli, che nasceranno domani, alla vita, a suggello d'un'ora di infamia?*

### **Beneficenza, La Difesa delle Lavoratrici, 18 Luglio 1915, firmato SORELLINA**

*Sempre la beneficenza dovrebbe avere un carattere elevato, sempre si dovrebbe pensare che, portando un sollievo al numero infinito di miserie umane, si compie un dovere, si paga, e a scartamento molto ridotto, un debito. Chi ha bisogno non dovrebbe supplicare, ma chiedere. Purtroppo anche ora ciò avviene nella teoria, non nella realtà.*

*Chi ha bisogno non dovrebbe supplicare, ma chiedere. Purtroppo anche ora ciò avviene nella teoria, non nella realtà. Chi ha bisogno oggi, come ieri, deve battere chissà quante porte e chissà quante inutilmente! E l'atto del chiedere ha, in sè, l'umiliazione. Perchè sempre chi ha dato per beneficenza ha dato da avaro e da esoso, esigendo in gratitudine e sottomissione mille volte quello che dava, volendo investigare nelle anime, scoprire miserie e vergogne nascoste, pel timore di essere ingannato.*

*Ah, questo terribile timore d'essere ingannato! Tu mi chiedi un sussidio per non morire di fame, perchè il padrone non metta i tuoi cenci sulla strada. Va bene. Ma chi sei? Che fai? Perchè non lavori, perchè non guadagni? Perchè non risparmi? Perchè il tuo bambino è vestito bene? ài battuto altre porte? ài avuto altra carità? Mandi a messa i tuoi bambini?*

*E ogni risposta desta la diffidenza. E quando l'investigazione umiliante non soddisfa, o la persona che cerca non osa o non sa, o non può rispondere (vi è pure anche pei poveri quel delicato pudore per cui noi non gridiamo in faccia agli estranei le nostre miserie) o non si dà, o si offende.*

*Eppure i signori benefici dovrebbero dire : « Noi vi ringraziamo miserabili, accattoni, reietti infelici, che accettate l'obolo meschino della nostra pietà. Se la nostra pelosa beneficenza non calmasse il morso della fame, non facesse tacere qualche avido padrone di casa, non vestisse qualche bimbo ignudo, voi vi disabituereste dal chiedere per carità, imparereste a volere per il vostro diritto alla vita; non vi terremmo con qualche miserabile obolo avvinti a noi dalla riconoscenza supina del derelitto! La gente costretta a far porta davanti alle Congregazioni di Carità, ai conventi, alle cucine economiche, purtroppo, perde nella lotta diuturna, per mangiare, ogni spirito di combattività.*

*Umiliate un uomo e abbasserete il livello della sua dignità. Quando un uomo vi confessa che è digiuno e non ha un soldo per comperarsi un pane, sa che agli occhi vostri è più miserabile d'ogni miserabile. Sa che è costretto a piegare il capo, a tacere, a soffrire l'insulto. E non può ribellarsi.*

« Ci sono, si dice, le persone abili e furbe in fatto di beneficenza, ci sono gli accattoni di mestiere, faccie che noi riconosciamo, che cercano oggi, come hanno cercato ieri, come cercheranno domani ».

Sicuro, purtroppo anche gli accattoni di mestiere, devono mangiare, poco o tanto oggi, come hanno mangiato ieri, come dovranno mangiare domani. E cercheranno sempre, con la faccia incallita al rimprovero, abituando l'anima a saper ingannare, ricorrendo alla finzione.

Quelli che rimproverano a questa gente di non voler lavorare, non tengono calcolo dell'esercito di gente valida e sana che s'offre invano sul mercato del lavoro, delle innumerevoli cause per cui una persona può diventare, nella vita, un vagabondo, uno spostato eterno, un invalido; non pensa alla scarsissima tutela che la società offre agli inabili, per condizioni fisiche o morali, al lavoro.

Del resto per qualcuno che inganna non si ha il diritto, beneficiando, di umiliare le migliaia di persone costrette a ricorrere alla beneficenza pubblica. Il pane dato può valere molto meno della bontà con cui lo si dà.

Le persone molto abili, molto pratiche credono anche che la bontà, nel fare la beneficenza, equivalga ad una specie d'incoraggiamento all'abuso.

Può darsi che ci sia chi abusa della bontà e della buona fede di una persona. Ma purtroppo molte di queste persone che gridano contro l'abuso di altre che sono, ammettiamolo pure, disoneste, perchè cercano sussidi e aiuti a cui non hanno diritto e di cui non hanno strettamente bisogno, non pensano che l'abuso e l'inganno sono, nella vita d'oggi, così facili ed impuniti e... permessi.

Fra le persone oneste vi sono pure quelle che denunciano una metà del loro guadagno per pagar meno tasse, negozianti che si valgono della buona fede dei clienti per smerciare roba avariata, o per rubare sul prezzo. Vi è pure nella vita tutta la fitta rete di frodi, di cui ci dobbiamo guardare giorno per giorno, ora per ora, come se si vivesse in un'imboscata.

Ma la frode della gente che non ha bisogno è furberia e l'abuso della buona fede è un reato, per quelli a cui il bisogno aggiunge pei miserabili un aggravante, invece di costituire una discriminante.

Ecco perchè, dal punto di vista socialista, noi non ci sentiamo di lavorare per la così detta beneficenza borghese.

E abbiamo accettato ora la nostra partecipazione nei comitati di beneficenza, ed è semplicemente in vista delle condizioni di vita eccezionali e transitorie e perchè ci pare che qualche cosa di buono possiamo fare, portando, nella beneficenza un nostro concetto di giustizia e di diritto che la rende meno umiliante.

\*\*\*\*\*

**Enrica Viola (in) Agostini** (1881-1938). Poco conosciuta è anche la firma di Enrica Viola Agostini, che succede alla direzione de *La Difesa delle Lavoratrici* dopo la scomparsa di Linda Malnati, di cui scriverà, con parole commosse, nell'articolo di prima pagina del 24 Settembre 1921.

Impegnata nel movimento socialista e sindacale, scrive su varie riviste femminili e, con l'avvento del fascismo e delle leggi liberticide, diventa redattrice della rivista *APE (Alveare dei Proletari Escursionisti-1919)* non mancando anche qui di dare spazio alla questione femminile con un significativo articolo del 1926, particolarmente interessante per il modo schietto di argomentare alcune tematiche "femministe".

"*La donna e lo sport. Questo titolo, sopra una rivista proletaria come la nostra e destinata a proletari, può far ridere. Quando mai la donna lavoratrice, la salariata o la donna di casa proletaria può fare e ha potuto fare sport? L'articolo è appunto per dimostrare come lo sport è, nella società moderna, un privilegio di quelle classi che ne hanno meno bisogno, mentre esso dovrebbe essere una necessità per quelle che lavorano e producono.*

*Così vediamo la donna delle classi ricche ricorrere ai vari esercizi sportivi come correttivo alla sua inazione, mentre la donna lavoratrice dovrebbe ricorrere allo sport come correttivo al troppo lavoro. (...)*



*Non dunque tennis, pattinaggio, sci, che so io; lasciamo pure tutto questo alle classi ricche, ma un po' di sano alpinismo progressivo, ma due domeniche al mese di sole e di aria libera sarebbero indispensabili all'operaia che sta rinchiusa tutta settimana in ambienti spesso malsani. Ma le obiezioni sono parecchie e partono prima di tutto dall'egoismo maschile (...). L'uomo, anche il più evoluto, è restio ad attribuire alla propria compagna i bisogni che attribuisce a se stesso."*

Dal 1921, con la sigla E.V.A firma costantemente le prime pagine de *La Difesa delle Lavoratrici*, con redazionali che affrontano i temi importanti del periodo (disoccupazione, l'avvento del fascismo, il dibattito nel Partito Socialista), affiancando a questi anche novelle e racconti.

### **In margine – Novella, *La Difesa delle Lavoratrici*, 4 Luglio 1920**

*Una pioggerella, lenta e uggiosa, batteva sommessamente i vetri della povera stanzetta. Qui tutto era sommerso nella penombra: il tettuccio, rassettato con cura, l'armadio di noce dal quale partiva il ticchettio di una sveglia, il caminetto con i candelieri lucidi a lato della lucernetta di ottone.*

*Sul tavolo, che era nel mezzo, un pacco semi-aperto lasciava scorgere della biancheria da rammendare.*

*Una vecchietta sedeva accanto alla finestra, gli occhiali posati in un canto, guardava fuori. Ma che cosa guardava?*

*La finestrella, unica nella stanza, era aperta sopra un cortiletto chiuso, che serviva da letamaio di un ampio casamento contiguo. Davanti, non aveva che una muraglia, alta e diritta, sormontata da comignoli, che nell'inverno, spesso, riversavano nella stanzetta tutto il fumo che le stufe mandavano in su. La vecchietta, a quella invasione, piangeva, e per l'irritazione dei suoi occhi stanchi, e perchè tutto quel fumo le faceva maggiormente sentire la mancanza di legna e di carbone per riscaldare la sua povera stanzetta.*

*— Avere un po' di legna.— diceva — di quella bella legna che messa nella stufa scoppietta con allegria e dà un calore sano, che animerebbe le membra di un vecchio centenario! Invece?*

*La sua stanza, nell'inverno era ghiacciata ed aveva, per sopraggiunta, un odore di muffa da sembrare una cantina piena di legname umido.*

*Ma di quante privazioni non soffriva nei suoi sessantacinque anni! Il caffè non lo poteva sempre prendere per mancanza di zucchero, la carne era troppo cara, le uova anch'esse erano care per la sua piccola borsa: tre franchi al giorno di pensione e qualche cinquanta centesimi per il lavoro di rammendo.*

*Avrebbe potuto guadagnare qualche soldo in più, ma in quella stanza senza luce, alle quattro era già notte, ed allora, così sola, sola, avvolta, nelle tenebre, ogni sera piangeva e invocava la morte.*

*Non pensava nemmeno più con angoscia al suo figliuolo morto giovinetto, non pensava più con rimpianto a suo marito morto da qualche anno. Che farebbero, qui, se ci fossero? Una vita misera, stentata in ogni ora, in ogni momento.*

*Perché quando si è vecchi e poveri, anche i benefici della natura ci vengono tolti.*

*— Se avessi un raggio di sole ..in questa stanza! — mormorava. — Avrei almeno una compagna!.*

*Talvolta guardando il cielo e vedendolo sereno, sentiva che i raggi solari entravano con tutta la loro vita e il loro sfolgorio in tutte le case e che ella sola ne era priva; allora si sforzava di scendere sulla via e vedendo il sole invaderla e illuminare il selciato vi andava nel bel mezzo per esserne tutta avvolta; le pareva così d'aver trovato i giorni della passata gioventù.*

*Ella era nata in campagna e vi aveva passata tutta la giovinezza; era venuta in città ad impiegarsi, aveva poi sposato un collega e insieme avevano lavorato e stentato la vita, amandosi. Alla morte di lui, fu costretta a lasciare le due stanze che occupava e a dir grazie a chi le aveva trovato quella specie di cantina al quarto piano. Sì, perchè avrebbe dovuto finire sulla strada per mancanza di alloggi adatti alla sua borsa.*

*Eppure il suo incubo era proprio quella stanza senza luce. Sul declinare della vita s'impadroniva di noi, forse, tenacemente, tutto ciò che ha legame colla nostra natura e che è parte e insieme del ritmo universale.*

*In quel giorno d'ottobre, la pioggia batteva lentamente ai vetri e pareva volesse dire qualche cosa alla vecchia. che aveva cessato di guardar fuori, perchè sentiva al petto un'oppressione come se avesse sopra un macigno.*

*Apri la finestra. Un soffio di vento le gittò sul viso le fresche gocce di pioggia.*

*A quel contatto parve rianimarsi, ma un tanfo opprimente esalando dal letame del cortiletto le diede impeti di nausea.*

*Il respiro le si fece greve; senti una acuta smania di aria pura e le parve che solo un soffio di questo avrebbe potuto liberarla dal grande malessere che sentiva.*

*Le gambe le tremavano, la vista le si offuscava, barcollante, annaspando con le mani, per aggrapparsi alla tavola, s'avviò verso la porta, ma una vertigine la prese così forte, che cadde riversa.*

*Fu agonia o morte istantanea la sua?*

*Nessuno fo seppe e cercò di saperlo.*

*Chi poteva interessarsi di quel povero essere che viveva in margine alla vita, privo persino delle briciole della vita stessa?*

*Il giorno appresso, il carro dei poveri trasportava la vecchietta al cimitero. Ella vi andò sola, perchè nessuno ebbe il coraggio di fare tanto strada, dietro il carro dei poveri.*

*Mentre la vettura funebre trotterellava lungo i bastioni, il vento, agitando e staccando le foglie morte degli Ippocastani, gettava il suo compianto alla misera vecchia.*

*Anche il sole, che gli ultimi anni di miseria avevano tenuto lontano dalla sua casa, volle rompere le nubi e salutarla, illuminando e avvolgendo il triste convoglio col suo manto dorato.*

### **Degenerazione e Cultura Proletaria, La Difesa delle Lavoratrici, 9 Luglio 1921**

*La "reclame" alla cocaina non è ancora finita; alla indagini seguirà la cronaca giudiziaria come al cartellone lo spettacolo, e intanto, chi morbosamente si diverte e si diventerà a leggere queste cronache sarà proprio il giovane e l'ignaro che le "rivelazioni" hanno "stupefatto" e invogliato a tentare la prova.*

*Colpa del giornalismo senza scrupoli - dirà taluno — Le cronache della cocaina stanno alla pari di quelle dei più famosi delitti. C'è una «élite» anche nella delinquenza individuale o collettiva, ci deve essere una élite anche nel marciame umano; il giornale come il cinematografo è per l'educazione del popolo: avanti quindi le cronache della cocaina, gli inseguimenti ladreschi, gli assassini allo schermo; chi si diverte si educa, avanti!*

*Come se la guerra non fosse da sola bastata a diffondere tutte queste nozioni.*

*E poi dite che a lor signori non sta a cuore la salute del popolo. Noi li chiameremmo, tutti, questa giornalon, alla sbarra, insieme agli speculatori di cocaina, per rispondere di eccitamento all'uso dell'alcaloide; per apologia di reato per... tutte quelle imputazioni che la giustizia fa ai sovversivi, quando predicano lotta di classe che l'ordine borghese chiama: distruzione dell'umanità.*

*L'affare della cocaina non è tanto nuovo nè tanto vecchio; la guerra ha contribuito enormemente alla diffusione e alla conoscenza della sostanza. E' un fenomeno che esiste in Italia, in maggiori proporzioni in Francia, e che comincia a diffondersi nelle Americhe; è un fenomeno che suggerisce considerazioni di indole varia: sanitaria e sociale.*

*Esisteva questo fenomeno, prima della guerra, importato dalla Francia, in tutta l'alta borghesia equivoca. L'esempio, che, anche in questo mondo, viene dall'alto, si diffuse e si generalizzò in tutto l'ambiente. Chi sono dunque le propagatrici?*

*Disgraziate donne che il «mestiere» obbliga alle ultime raffinate immoralità, come le obbliga all'ultimo figurino eccentrico.*

*E intorno a loro, chi?*

*Tutto un mondo di avariati fisici e quindi morali, un mondo dove le malattie e l'ozio sono i generatori di ogni depravazione, con e senza cocaina, mondo che vive in margine all'umanità, come le paludi in margine al terreno sano, mondo perduto per le sane lotte del lavoro.*

*La guerra, e la guerra soltanto, ha diffuso la conoscenza della cocaina in altro ambiente. Militari o colpiti da malattie o da ferite, usarono negli ospedali questa sostanza. Allora non si pensava, giustamente, che a lenire le gravi sofferenze procurate dalla guerra, poco preoccupandosi del domani del paziente.*

*Questi sono i casi più tragici e più dolorosi. Mai queste non sono le vittime della cocaina sibbene della guerra, non le vittime del vizio ma dello strazio fisico nel quale la guerra ha gettato i loro corpi.*

*Il fenomeno della cocaina non è altro che uno dei tanti dolorosi postumi di guerra, che non meritava di essere segnalato più che non meritassero le statistiche dei numerosissimi colpiti da gravi malattie: è la serie degli immensi dolori che noi, noi soli avremmo il diritto di denunciare per dire al proletariato, per dire alle madri : « Ecco dove conduce la politica folle degli imperialismi in contesa ».*

*Una cosa però insegna e suggerisce, una volta di più, la losca cronaca che oggi anche gli ignari conoscono, e che questi la suggerisce a noi, agli istituti di cultura proletaria presieduti dal Partito socialista. Insieme all'opera educativa dello spirito, che questi istituti si propongono, vi deve essere anche un'opera di educazione fisica:, ginnastica, alpinismo. Benissimo, ma innanzi tutto e prima di tutto vi sia la conoscenza nel proletariato, dei pericoli ai quali può essere esposto dalla propria ignoranza in materia medica. Anche nel proletariato vi sono molte avarie.*

*Noi facciamo la lotta contro l'alcool. Ma che cosa vi può essere di più efficace che condurre per squadre, gli allievi di una Università proletaria, in quegli istituti che accolgono i rifiuti sociali, forme impressionanti, e paurose talune, degenerazione fisica ereditate da genitori alcoolizzati, infelicità permanenti, esseri che, senza colpa, scontano per tutta vita l'incoscienza colpa dei genitori !*

*Il proletariato è più d'ogni altra classe esposto per la propria ignoranza, per la minor resistenza, al pericolo di perdere per sempre l'unico bene che possiede: la salute.*

*Gli si mostrino tutti i pericoli, lo si difenda aprendogli gli occhi, impressionandogli il cuore, suscitandogli un senso di responsabilità verso la propria prole, verso la propria classe, verso l'umanità. Nel periodo della guerra era tale l'ignoranza, in materia sanitaria, che molti militari, come accennano alcune relazioni mediche, contrassero deliberatamente malattie gravissime e in alcuni casi incurabili, per procurarsi, non la riforma ma solamente un po' di riposo negli ospedali.*

*L'incuranza nel proletariato non è diminuita perché la conoscenza non è aumentata.*

*Non solo la cocaina, la morfina ed altre sostanze conducono a un lento o rapido suicidio, ma anche altri abusi: l'alcool fra i primi.*

*E più degli, scritti, più delle parole, servirà al proletariato, per immunizzarlo, la lezione diretta delle cose, o meglio, la visione diretta delle inevitabili conseguenze o delle spaventevoli catastrofi a cui può essere esposto da un'ora d'oblio, suggerita da quella perfida consigliera che è l'ignoranza.*

\*\*\*\*\*

**Abigaille Zanetta** (detta **Ille**) di profonde convinzioni cattoliche e proveniente da un piccolo paese del novarese, inizia l'attività di maestra a Milano nel 1901 inserendosi in posizione di rilievo nel mondo dell'assistenza, della beneficenza e della stampa cattolica; ma la complessa e contraddittoria trama sociale della metropoli milanese determinarono l'abbandono delle iniziali convinzioni e l'adesione nel 1910 al movimento socialista.

Già prima dell'adesione al socialismo, gli interventi su *Cooperazione Italiana*, datati 1908 - 1909, e alcuni articoli precedenti, apparsi nel 1908 su *La Scuola Popolare*, giornale dell'Unione Magistrale, risultano incompatibili con una visione religiosa della vita e una morale tradizionale. Ille in questi scritti si concentra sulla riforma degli ordinamenti scolastici ma soprattutto sollecita nella direzione di una pratica educativa capace di favorire lo sviluppo di un punto di vista critico sugli assetti sociali vigenti.

Il 1911 è l'anno della guerra in Libia e questa è l'occasione per Abigaille Zanetta di combattere una battaglia educativa e politica contro la guerra, attraverso i tanti articoli dal titolo *L'educazione dei giovani per una civiltà senza guerra*, scritti sempre per *La Scuola Popolare*, insistendo fortemente sulla necessità di formare i giovani per portarli alla comprensione e all'impegno sociale, e ad un rifiuto della logica di guerra.

A ciò si accompagna l'attenzione rivolta alla condizione femminile, alla battaglia per l'emancipazione delle donne che pone in relazione al "rapporto di coppia", all'"educazione nella famiglia e nella scuola", alla "trasmissione intergenerazionale di valori" e, a tale proposito, svolge un'accurata critica dell'educazione tradizionale, al motivo di fondo che la governa, quello di legittimare e riprodurre la condizione di subalternità delle donne e del proletariato. .

### **Da La Scuola Popolare, 9 Marzo 1911 (estratto)**

*«Noi crediamo che uno dei grandi errori dell'educazione del passato sia stato quello di precludere alla generazione crescente la schietta, intera, sperimentale conoscenza della vita contemporanea; di nutrire la coscienza della gioventù delle sole conclusioni autorevoli ed autoritarie degli adulti; di non farle vivere ora per ora la sua virtù teorica, privata e cittadina.*

*Non ignoriamo ad esempio, perché ci sono vivi nella mente, i racconti dei nostri padri e dei nostri nonni, che gli stessi combattenti del riscatto italico, celebrati poi, erano talora degli scolari fuggiti, sulle ali di entusiasmi suggestivi, e non di rado disapprovati, ricercati, ripresi dalle famiglie e dagli educatori italiani...*

*È l'eterno abbaglio che si ripete ne la coscienza degli uomini: ciò che è lontano si purifica e si ingrandisce; la pigrizia quotidiana e un inconfessato egoismo respingono ogni novità che minacci d'interrompere lo statu quo».*

### **Noi e Loro, La Difesa delle Lavoratrici, 5 Marzo 1916**

*"Non di rado, in quest'appassionato, talora arrabbiato discuter di parte intorno alla guerra, i nazionalisti nostrani s'incontrano sulla nostra via ad esecrare il militarismo... per eccellenza, quello del Kaiser.*

*Noi e loro incominciamo a differenziarci là dove essi sognano con voluttà la distruzione di quel popolo senza distinzioni di responsabilità, col mezzo stesso della forza militare. Ma, fino a questo punto, sotto la minaccia e l'opera compiuta che turba le entità nazionali, benché permeati d'altro spirito critico, noi possiamo vedere negli avversari politici la sincerità difensionale, il sogno di forza per la ritorsione d'una violenza.*

*Non così, quando, come ora, certa stampa guerrafondaia va oltre la difesa e la vittoria e, dimenticando l'esecrazione d'una violenza che ritenne causale della sua guerra di risposta e di punizione, incomincia a cantarci certe antifone viete di voler copiare il pangermanismo kaiserista con un panitalianismo militare. Per quanto il nostro senso geometrico ci rassicuri intorno alla possibilità di certi sviluppi comparativi e c'impedisca di prenderli sul serio, come un pericolo meno remoto, pure, vale la pena di coglier costoro in flagrante ingiustizia, di impedir loro di ritirare le batterie, con qualche imprudenza scoperte nella foga della tesi.*

*Se la morale civile non consiste nel « via di qua che ci voglio star io » se non fu del tutto coccodrillesco o scettico quel mare di pianto versato per la sorte della Serbia e del Belgio, se reale fu la constatazione del mondo civile che uno squilibrio di forza armata tra le nazioni rappresenta un pericolo per la pacifica civiltà, a che scopo compiacersi di sognare per l'Italia : « La più grande flotta, il più grande esercito », quando, a pace equa conchiusa tra le nazioni, si fosse dinanzi alla ripresa della vita normale?*

*E' dunque verso l'esecrato errore che tendono i moralisti cavallereschi, i difensori dei deboli contro il militarismo teutonico? E' questa la promessa di pace duratura che lanciano ai popoli, nell'ora grave dell'estremo sacrificio per le patrie?*

*Se le grandi marine e i grandi eserciti, dopo le paci d'equilibrio, non servono a nuove violenze, a che servono?*

*Come si fa militarmente una più grande nazione, senza ingrandirla con la conquista? Non mai come dinanzi a queste confessioni che qua e là scattano dalla foga della tesi « ultra », noi abbiamo sentita la santità più grande della nostra esecrazione del più esecrato imperialismo moderno, non mai ci siamo sentiti nel nostro sogno internazionalista, maggiormente, supremamente italiani in faccia ai destini del popolo nostro nel confronto brusco con certa sedicente italianità rodomontesca e catastrofica.*

*C'è una proposta sola — per quanto futurista nella gazzarra balorda del guerrafondismo italico — che saremmo tentati di prendere sul serio e far nostra : quella di vendere la nostr'arte delle gallerie e dei musei per far quattrini.*

*A patto che fosse dato a noi di devolverne il frutto non ad un'Italia fatta di cannoni e caserme, di corazzate e di sottomarini come sognano le civili, le italiche anime futuriste, ma per la grande mobilitazione dell'alfabeto tra le plebi del paese, per la ricerca amorosa e la ripulitura sapiente dei sepolti valori nativi, per la guerra alla fame, per la gara orgogliosa delle opere di vita con le migliori nazioni del mondo.*

*E forse... chi sa?... l'esodo di quei grandi patrimoni morti potrebbe portar via dall'Italia certo odor di muffa e di sepolcro, insieme con certo servilismo accattone attorno ai forestieri che, a dir vero, mentre i nazionalisti dormivano ha mai inorgoguito noi sovversivi, sognanti una dignità per ogni uomo.*

*Su, neo-imperialisti in coda, chi è più anti-kaiserista di noi?*

*Chi più italiano, più rivendicatore del diritto delle genti?*

### **Diritto e ....rovescio!, La Difesa delle lavoratrici, 22 Ottobre 1916**

*"Io mi domando se si spegnerà la luce del sole, se la razza umana avrà chiusa la sua storia su questo pazzo mondo, prima che si sappia che cos'è finalmente la donna, in confronto del suo compagno dell'altro sesso, in faccia al diritto.*

*A volte, a sentire certi apologisti, ella è il fulcro d'ogni vita e d'ogni civiltà, colei che tutto regge e tutto muove, da cui dipende ogni energia superiore degli uomini; a volte invece è un'appendice qualunque dell'umanità pensante, un'incubatrice fisica di uomini che non potrà mai superare le proprie deficienze naturali, per poter essere ammessa ai posti dirigenti e deliberativi della vita pubblica.*

*Non mancava che la guerra a dare — con le sue intemperanze — il più gran risalto al caos della situazione femminile nel mondo.*

*Per il bisogno di dar vite ai fronti di battaglia, si dovette pur chiamare la donna a riempire i vuoti lasciati negli uffici, nei servizi pubblici, nelle officine; naturalmente nessun assuntore dell'opera sua rinunciò almeno al tentativo di speculare su di lei, valutandola meno del suo predecessore e nessun reggitore o uomo influente, anche tra quelli che in quest'opera prodigano decorazioni militari e civili ai cooperatori delle attese vittorie, pensò finora spontaneamente ad offrire per l'occasione alla donna madre, sposa, sorella, figlia di soldati, braccio della guerra in officina, nel campo, in mille rami del lavoro la riparazione che le è dovuta: il pareggiamento del diritto.*

*Ma chi vide sa e non s'illude. Il peggio è che, nella foga di far d'ogni cosa disciplina di guerra., s'è fatto della donna lavoratrice negli stabilimenti ausiliari nè più nè meno di un soldato, soggetta, senza complimenti, al codice ed ai tribunali militari. Che la crisi creata dalla guerra la cacci in officina a fare il fabbro, sta benissimo, ma se le salta il ticchio di non poter frequentare regolarmente il lavoro, eccola in galera per tre, per cinque anni!*

*Un doppio, poetico volontariato, come si vede : offrire, con quella spontaneità di scelta che ha nell'ora presente, la fatica e la libertà!*

*Ma che cosa, ne dicono anzitutto quegli anti suffragisti che avevano per vangelo della loro negazione l'argomento dell' esclusione della donna dal servizio militare? Torneranno costoro ineffabilmente alla loro sonnambula polemica, dopo questi rosei giorni di prova e di rivelazioni?*

*Ma la cosa che ci preme oggi non è davvero quel povero spadone da palcoscenico che s' è addimostrato il suffragio popolare nei confronti della reazionaria potenza dei governi della classe privilegiata.*

*E' stata sempre una bella ingenuità la nostra di pigliar troppo sul serio certe possibilità collaborazioniste, sia pure sotto forma di controllo e di opposizione. Dopo questa svoltata, ciascuno di noi si soffermerà a pensare particolarmente al suo modo d'esser socialista per l'avvenire e ne darà conto ai congressi, dove si dovranno fare delle revisioni serie di metodi.*

*Intanto urge considerare e far considerare dall' onesta opinione pubblica la situazione della donna-soldato a cui accennavo. Abbiamo già delle condanne di tribunali militari al riguardo. Basta ricordare per tutti il caso dell'operaia Gusmaroli che deve la brevità dei suoi due mesi di condanna in confronto al peggio, ad una constatazione di semi-irresponsabilità di mente. Per ricorrere in appello al Tribunale supremo militare, occorre ch'ella si costituisca in carcere. Chi la indennizzerà di questo, nel caso di una sperata assoluzione?*

*Ed è giusto e sopportabile che tanta severità di disciplina gravi su quel povero lavoro che la donna proletaria in quest'ora offre già tra, mille strazi del suo cuore e della sua carne?*

*E' forse vero ancora che la guerra la fanno i maschi.*

*Ma chi avrebbe, il coraggio di sostenere che è più soldato il giornalista imboscato in divisa, l'industriale che fa, i milioni per sè, con la fascia al braccio, di codeste povere donne militarizzate a far proiettili per il pane, a resistenza obbligata, sotto pena della galera?*

*Mentre invito le socialiste e le proletarie ad occuparsi con senso di solidarietà del grave, nuovissimo problema che la guerra ha creato, mi rivolgo a quei cittadini che vogliono serbarsi il diritto estetico-morale di parlare senza arrossire dei figli della stessa terra e di affinità nazionali e chiedo loro che cosa direbbero se « i nemici » dannassero a simili lavori forzati la nostra gente, le donne del nostro popolo.*

*Se io potessi per un istante mettermi nella coscienza degli interventisti in buona fede, di coloro che serbano la poesia eroica della guerra per il creduto bene della Patria, sentirei la volgare brutalità che disonora ogni poesia di connazionalità italica in questa condizione della lavoratrice della guerra. Non bastano la povertà, la rudezza della fatica, talora le ansie pei famigliari combattenti o il lutto dei perduti, l'esilio di lunghe ore dalla casa e dai figli?... Che si vuole di più? Anche il terrore della galera? Non ha dato la donna i guerrieri alla guerra? Se la sua miseria di proletaria, invece di lasciarla a tesser, madrigali eroici a distanza e tra gli agi, come\* le borghesi privilegiate, la caccia a cercar lavoro dove lo trova, anche se le nuoce, la sfianca e la snatura, perchè tale lavoro non dovrebbe essere considerato come un di più del suo grave contributo personale alla guerra? Perchè non dovrebbe ispirare questa sua dolorosa prestazione qualche senso di gentilezza, di giustizia solidale? E... risolviamo una volta, o signori d'Italia, il problema a fondo: la donna è o non è cittadina in faccia, al diritto a tutto il diritto?*

*E, se no, quale dovere ha ella d'essere militarizzata così come un uomo, d'essere condannata così, alla stregua dei codici di guerra?*

*Agli altri la meditazione — se c'è tempo per questo in Italia.*

*A noi, compagne, in quest'ora grave la solidarietà di pensiero e d'azione per la salvezza del diritto di vita e di lavoro del proletariato femminile.*

### **Educhiamoci – Civiltà' Proletaria, La Difesa delle Lavoratrici, 5 Novembre 1921**

*Chi ama il proletariato, sognando e preparando per lui e con lui la sua redenzione totale, la conquista dei più alti gradi dirigenti, secondo il diritto naturale dell'intelligenza liberata dalle pietre sepolcrali del privilegio borghese, deve avere anche il coraggio, altamente educatore, di dire allo stesso proletario — a costo di essergli transitoriamente sgradito — anche i suoi torti, tutti i suoi torti !*

*E noi questo fraterno coraggio lo abbiamo.*

\* \* \*

*Attraverso ai piccoli infortuni giudiziari che il periodo della guerra ci ha i procurati, come sovversivi inconvertibili, nel nostro pellegrinaggio per i sepolcri della libertà che si chiamano tribunali e galere della « Patria » abbiamo accumulate tante osservazioni e tante impressioni rudi, ma istruttive, per chi voglia combattere il regime che crea i delinquenti.*

*Io personalmente ricordo la più violenta delle impressioni di detenuta, impressione che non aveva niente a che vedere co' miei destini giuridici, affidati all'arbitrio dei mistificatori della legge. (A questo si fa il callo, perchè quando si milita per l'idea si mette preventivamente in conto la possibilità di essere bistrattati dagli organoni e dagli organetti della giustizia borghese!). Attendendo una seduta di processo, dovetti restare per parecchie ore in una « guardina » di tribunale, della illustre metropoli lombarda.*

*Bisogna avere una dignità interiore ben salda, per non arrivare all'udienza — dove ci si deve difendere — colla nostra umanità così insudiciata da quella permanenza, da perdere ogni ispirazione superiore dello spirito.*

*Lasciamo andare l'aspetto d'immondezzaio fetido della cella, sotto il livello della strada, dove marciscono gusci, bucce, ossa, avanzi dei poveri pasti dei carcerati di passaggio. Lasciamo andare le processioni di cimici che saltano fuori da tutte le scrostature dei muri rognosi e impregnanti d'umidore grasso...*

*Appena ci si famigliarizza un poco colla luce scarsa, si vede di peggio. Sono disegni grossolani di urna pornografia così bestialmente violenta e piatta, con delle scritte illustrative così ributtanti che al paragone il fetore e le cimici diventano conforti dell'ambiente.*

*E di lì ci passano delle donne, di lì ci passano dei minorenni che hanno magari una multa da scontare per la più innocentemente stupida infrazione alle sacre leggi della gente perfetta!*

*Da quanto tempo la schifosa decorazione s'accresce di nuovi esemplari, senza che la così detta autorità se ne immischi? E di là, nell'aula del tribunale, gli omenoni della legge, nutriti di tutta la classica) gloria del pensiero umano ed italico, in nome di una pretesa purità della vita nazionale e sociale, spiffereranno, con prosopopea magniloquente o i civettesca, le loro sentenze!*

*Credete, compagne: io nel ricordo avvilente di ciò che avevo veduto e provato, mi trovai in tribunale come una sonnambula: il mio processo non esisteva più: quelle tre miserabili spie false che recitavano infamie « patentate » contro il nostro ideale anti-bellico ed internazionale — io le guardava sbadigliando. E la condanna scivolò via sopra il mio spirito distratto come una cosa viscida, una cosa che per me era la conseguenza di quell'altra che mi occupava la mente.*

*Per fortuna, sentii che laggiù nella scarsa tribuna del pubblico c'era qualcosa di puro: erano le compagne che mi lanciavano tutti i loro garofani rossi non potendo consegnarmeli mentre i reali mi spingevano via dall'aula per il ritorno in carcere.*

*Quella mia cella bianca e ripulita oramai dalle mie sole cure, dal pavimento lucidato con la cera della candela, per dare uno scopo e un po' di necessario esercizio fisico, mi parve una villeggiatura graziosa.*

*L'ira mia interna perdurava contro il marciume del regime che si compiace di isolare nelle forme della bellezza e della purezza un manipolo di privilegiati, che cosparge superficialmente di fiori il profondo putridume umano, per non prendersi il disturbo di risanare la vita profondamente e per sempre.*

*E pensavo, come ad un rifugio confortatore, alle avanguardie elette della civiltà proletaria che avrebbero lavorato coll'esempio e con la lotta, con l'apostolato e con la fraterna coercizione collettiva a ripulire il mondo.*

*Ebbene, qualche anno è passato, compagne, da quei giorni. Abbiamo ripresa la libertà e la battaglia di classe per e col proletariato. Ma che direste se a risuscitarci lo sconforto profondo, l'umiliazione civile che provammo allora nella « guardina » del tribunale — che non era una sede di risorti, di redenti o di redentori del popolo — oggi ci abbiano pensato i compagni nostri, i fratelli nostri organizzati?*

*Proprio così: è in una sede socialista importante di una grande città socialista che ho letto sui muri delle latrine le più indignitose polemiche a base di scurrilità vergognose (chi pensa ad imbiancare quei muri ed a cacciare a pedate chi ricominciasse a sgorbiarli, espellendolo dalla sezione socialista o giovanile?); ed è nelle latrine della più grande Camera del Lavoro d'Italia che ho riveduti i disegni sconci e le scritte sconce della famosa guardina di tribunale!*

*I dirigenti le hanno viste? Ironicamente, sotto la stessa volta di fabbricato, motti di civiltà proletaria stanno scritti intorno alle pareti ad ammonire chi vi si aduna, chiamato da un ideale di redenzione sociale!*

*Nell'altro luogo accanto indirizzi di prostitute aiutano la squisita decorazione...*

*Ed è qui che condurremo la giovinezza proletaria, o compagne?*

*Tra gli organizzati, io mi domando, ci sono dei padri, dei fratelli, dei mariti?... E, se ci sono, dove sono e che fanno?*

*Non bastano gli sgorbi incivili benché innocenti — ai muri delle case, sulle scale dei quartieri proletari, gli sputacchi dei fumatori e dei « ciccatori » sui pavimenti dei nostri circoli e delle nostre sedi, ci vuole anche la pornografia?*

*E ci stupiamo che la trasformazione civile delle plebi sia lenta, che la dignità proletaria non fiorisca come noi la vorremmo?*

*E si sognano istituzioni di cultura, scuole, educazione artistica; si sogna una vita morale di tutta bellezza per il proletariato, questo potenziale dominatore del futuro? E si sognano fraternità internazionali in cui sia scambievole la stima? E sogniamo per l'avvenire la possibilità di internazionalizzare il proletariato con lo scambio dei bambini e dei giovinetti tra famiglie proletarie di nazioni diverse?*

*Io non temo che i borghesi si rivalgano di questa denuncia.*

*Osino parlare i borghesi che hanno fabbricate per secoli tutta la miseria economica e morale del popolo!*

*Noi condurremmo l'Università proletaria ad edificarsi in quella certa « guardina » di tribunale... dove impera sua maestà la pulitissima giustizia e civiltà borghese.*

*Ma non siamo noi forse organizzati e militanti proprio per demolire quella, menzogna di civiltà, non siamo forse noi le vittime ribelli e vendicatrici del delitto secolare del privilegio?*

*Campagne, aiutate !*

Marina Cattaneo – Fondazione Anna Kuliscioff